

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Freenewspos.com (web)	14/02/2013	PROVINCIA DI BARI - 15 FEBBRAIO 2013: EVENTO DI LANCIO DEL PROGETTO DRESS CARE	2
55	La Stampa - Ed. Verbania	14/02/2013	L'AGONIA DELLA PROVINCIA "A RISCHIO I SERVIZI LOCALI"	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	15/02/2013	"PIU' FLESSIBILITA' IN ENTRATA E USCITA" (A.Merli)	4
19	Il Sole 24 Ore	15/02/2013	I SINDACI: "PER NOI 1,1 MILIARDI IN MENO" (G.Trovati)	5
6	Corriere della Sera	15/02/2013	IL CAPOGRUPPO LEGHISTA E LA CONSULENZA AL GENERO OPERAIO (L.fer/G.gua.)	6
1	La Repubblica	15/02/2013	I PECCATI DELLE ELITE (M.Giannini)	7
25	Italia Oggi	15/02/2013	INCARICHI POLITICI E DIRIGENZIALI, CONDANNATI BLOCCATI (L.Oliveri/C.Bartelli)	9
37	Italia Oggi	15/02/2013	ENTI PIU' POVERI DI UN MLD DI EURO	11
39	Italia Oggi	15/02/2013	PATTO 2013, ANCHE GLI SCONTI SONO UN DEDALO (M.Barbero)	12
45	L'Espresso	21/02/2013	TABU' PER I PARTITI TAGLIARE LA SPESA (A.De nicola)	13
14	L'Unita'	15/02/2013	RISCHIO DISSESTI QUEST'ANNO PER I COMUNI (M.Franchi)	14
17	L'Unita'	15/02/2013	CON ZINGARETTI LA REGIONE SARA' PIU' AMICA DI ROMA (D.Sassoli)	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
33	Corriere della Sera	15/02/2013	L'"EREDITA'" DI FORNERO: LA BANCA DATI SUL LAVORO (R.ba.)	16
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
14/15	Corriere della Sera	15/02/2013	GENOVA-LIVORNO QUESTA RABBIA NON E' POPULISTA MA CONTA E VOTA (B.Severgnini)	17
51	Corriere della Sera	15/02/2013	LA SCUOLA, IL PD E IL BIENNIO UNITARIO-INTERVENTI & REPLICHE (G.Bachelet)	19
11	La Repubblica	15/02/2013	LE FAIDE NEL PDL E L'ASSALTO DI INGROIA NELLA CAMPANIA DEL DOPO-COSENTINO (C.Sannino)	20
2	Il Messaggero	15/02/2013	Int. a P.Bersani: "SUPERMINISTERO DELLO SVILUPPO E UNA LENZUOLATA PER LA LEGALITA'" (B.Jerkov)	22
3	Il Messaggero	15/02/2013	Int. a P.Bersani: CRESCITA SFIDA SUL FISCO, MA LA PARTITA E' EUROPEA (D.Pirone)	24
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	15/02/2013	LA PRIORITA' E' TORNARE A CRESCERE (D.Pesole)	26
3	Il Sole 24 Ore	15/02/2013	PIL IN CADUTA NELL'ULTIMO TRIMESTRE (M.Moussanet/D.Pesole)	27
30	Corriere della Sera	15/02/2013	Int. a N.Veron: "UNA SCOSSA AI POLITICI, FACCIANO LE RIFORME" (G.Ferraino)	30
13	La Repubblica	15/02/2013	IMU, ROMA PAGA IL DOPPIO DI MILANO SIENA LA PIU' CARA, PORTOFINO RECORD (R.Petrini)	31
31	La Repubblica	15/02/2013	RECESSIONE INFINITA PER L'ITALIA 18 MESI CONSECUTIVI DI PIL NEGATIVO (R.Mania)	33



Provincia di Bari - 15 febbraio 2013: evento di lancio del Progetto Dress Care

14 Febbraio 2013 09:16:10

provincia bari +

provincia.ba.it

Educare i ragazzi al consumo consapevole dell'abbigliamento promuovendo uno stile di vita sano e sostenibile.

Questo lobiettivo di **Dress Care**, il progetto che si rivolge ai ragazzi degli Istituti Secondari Superiori delle province di Bari e di Varese.

Il percorso formativo promosso e finanziato da **Unione Province Italiane**, **Azione Province Giovani e dal Dipartimento della Giovent e del Servizio Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri**. Strategico il partenariato di progetto.

La Provincia di Bari capofila seguita dalla Provincia di Varese, dal Comune di Busto Arsizio, dalle Sezioni Provinciali LILT di Bari e di Varese e dalla Fondazione Blini di Busto Arsizio.

Strategica anche la presenza nel partenariato dell'associazione ONLUS NewTex Distretto Tessile Innovazione di Busto Arsizio e della Confindustria di Bari e BAT in collaborazione con il Distretto Moda Puglia, al fine di creare i presupposti di una rete di imprese di due territori a vocazione produttiva tessile a tutela della qualita e sostenibilit del prodotto.

Gran parte dei capi d'abbigliamento, infatti, prodotta in paesi privi di limitazioni all'impiego di sostanze tossiche. Dress Care spiega ai ragazzi come scongiurare il pericolo di incorrere in spiacevoli dermatiti, allergie o, ancora peggio, in patologie tumorali. Come tutelarsi? Larma di Dress Care linformazione: unidea di educazione partecipativa e in chiave 2.0, per generare consapevolezza sui temi della salute e dell'ambiente.

Il Progetto Dress Care verr presentato alla stampa, alle Istituzioni, alle personalita dell'industria locale, ai docenti e ad una rappresentanza studentesca delle scuole di Bari in occasione del convegno inaugurale Eco Habitus α.

Nell'ambito del convegno, che si terr alle **9.30 di venerd 15 febbraio p.v.** presso la **Sala Consiliare del Palazzo della Provincia di Bari**, i promotori, esperti e partner di progetto ne illustreranno contenuti, strumenti e obiettivi. I lavori saranno aperti con il saluto del presidente della Provincia di Bari, **Francesco Schittulli**, del sindaco di Busto Arsizio, **Gigi Farioli**, dell'assessore alle Politiche giovanili della provincia di Varese, **Alessandro Fagioli** e dell'assessore alla Trasparenza e Legalita per la Provincia di Bari, **Vito Perrelli**.

Da febbraio a settembre 2013, in circa 20 scuole delle province di Bari e di Varese si susseguiranno 100 ore di formazione frontale in aula, 4 laboratori di educazione al consumo consapevole, 2 simulazioni dacquisito consapevole, scambi virtuali tra studenti di scuole diverse per discutere gli elaborati, visite guidate presso realta locali dell'industria tessile e realizzazione di un prototipo di etichettatura intelligente concepita a vantaggio dell'ambiente, della salute e della tutela etica dei lavoratori tessili.

Unampia gamma di strumenti on e off line, inoltre, sar a disposizione degli studenti. I giovani ha affermato **Schittulli** sono il nostro futuro ed nostro compito continuare ad investire su una formazione che metta al primo posto la tutela della loro salute.

Durante la giornata verr siglata la convenzione fra il partner NewTex e l'associazione Tessile e Salute che costituisce, da sempre, l'organismo pi accreditato per la tutela della salute del consumatore.

In allegato il programma.

ARTICOLI PIU' LETTI SUL [provincia bari](#)

Commenti ▾



Pop Iscriviti

video correlati

L'agonia della Provincia "A rischio i servizi locali"

Sozzani annuncia: tagli a trasporti e centri per l'impiego

Colloquio

”

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Provincia strangolata da patti di stabilità e vincoli normativi che impediscono di utilizzare il denaro già in cassa: «Se il prossimo governo non cambierà la situazione, non saremo più in grado di fornire i servizi».

A lanciare l'allarme ieri mattina sono stati il presidente della Provincia, Diego Sozzani, l'assessore al Bilancio Luca Bona e il segretario generale dell'ente Antonino Princiotta.

Il Consiglio provinciale ha sottoscritto un documento per i candidati alle elezioni, che riprende i punti essenziali del documento programmatico dell'Upl.

l'Unione province italiane. «La situazione è drammatica - dice Sozzani - per i continui tagli a cui siamo stati sottoposti. Sulle Province è stata messa in atto una telenovela denigratoria, che però non ha portato alcun esito legislativo».

Capitolo per capitolo, Sozzani, Bona e Princiotta hanno illustrato come «la Provincia sia stata distrutta di fatto, attraverso una costante riduzione dei trasferimenti. E nonostante questo riusciamo nel miracolo di stare dentro al patto di stabilità».

Bilancio

«I tagli - precisa Princiotta - sono di circa 10 milioni su 50 milioni di bilancio. Non è semplice ridisegnare lo strumento finanziario con una riduzione di risorse così pesante». A essere tolti sono i proventi derivanti dall'accise sull'energia elettrica e l'aumento dell'assicurazione auto. «Non solo lo Stato non ce li restituisce, come aveva promesso - sottolinea Bona - ma ci chiede ulteriori versamenti».

Scuola

«Dobbiamo occuparci - osserva Sozzani - di venti istituti statali e cinque paritari, con 12 mila e 843 studenti: questo servi-

zio ha un costo significativo, che finora abbiamo assunto con responsabilità, tanto che le condizioni dei nostri edifici scolastici sono soddisfacenti. Ma come si potrà ancora garantire questo servizio?».

Strade e trasporti pubblici

«Abbiamo in carico la manutenzione di 800 chilometri di strade e di 16 linee di trasporto pubblico, con oltre 700 corse. Senza risorse, si dovranno ridurre».

Centri per l'impiego

«Il governatore del Piemonte Cota ci ha precisato che la situazione economica è difficile, quindi ci saranno ricadute negative anche sui Centri per l'impiego, che nel territorio sono importanti. Il personale è stato passato alla Provincia, ma come faremo a pagare se verranno meno le risorse?».

Dipendenti e struttura provinciale

«Siamo una Provincia virtuosa - sostiene Bona - con personale qualificato e che lavora seriamente. Abbiamo ridotto all'osso il costo del nostro personale, che è del 19% del bilancio, rispetto al 40-45% di altre Province. Ma dato che i tagli sono lineari, ad essere colpite in modo decisamente pesante sono le Province come la nostra, quelle che lavorano di più».

10
milioni di euro

A tanto ammontano i tagli dei trasferimenti denunciati dal segretario della Provincia di Novara su cinquanta milioni di bilancio dell'ente pubblico



Diego Sozzani (Pdl), presidente della Provincia di Novara

«Più flessibilità in entrata e uscita»

L'Ocse sollecita interventi sul mercato del lavoro: in Italia produttività troppo bassa

Alessandro Merli

MOSCA. Dal nostro inviato

Un mercato del lavoro più flessibile è al primo posto delle raccomandazioni all'Italia da parte dell'Ocse, il gruppo dei Paesi industriali, sulle azioni per rilanciare la crescita. Le indicazioni sono contenute nel rapporto «Going for Growth» (Obiettivo crescita, ndr), che individua alcune priorità per ogni Paese nel campo delle riforme strutturali e sarà diffuso oggi a Mosca alla riunione di ministri e governatori del G-20. Il rapporto annuale è base di lavoro per il G-20 a partire dal vertice di Pittsburgh del 2009. Per l'Italia, assume quest'anno un significato particolare nell'imminenza delle elezioni.

L'Ocse sostiene anzitutto che nel nostro Paese la tutela del lavoro va riequilibrata spostandola dalla protezione del posto a quella del reddito del lavoratore. Questo «consentirebbe di migliorare la produttività in quanto

favorirebbe una miglior distribuzione della forza lavoro». Il mercato del lavoro duale ostacola una distribuzione efficiente della forza lavoro, afferma lo studio. La riforma del mercato del lavoro, raccomanda l'organizzazione con sede a Parigi, va proseguita «rendendo più flessibili le assunzioni e i licenziamenti e accorciando i tempi dei procedimenti giudiziari, realizzando contemporaneamente la rete universale di protezione sociale già in programma».

Quello della riforma del lavoro è un tema cruciale per l'Italia, secondo l'Ocse, che infatti ha in-

serito anche una nuova raccomandazione rispetto agli anni precedenti, che riguarda il miglioramento delle politiche attive del mercato del lavoro per accelerare il reinserimento dei disoccupati. Lo studio, condotto sotto la guida del vicesegretario dell'organizzazione e capo economista, Pier Carlo Padoan, osserva che nel 2011 e nel 2012 il red-

dito pro capite in Italia ha continuato a contrarsi, restando ben al di sotto della media dei Paesi Ocse di maggior successo. Il rapporto nota fra le azioni intraprese con la riforma del 2012 la conciliazione obbligatoria nelle controversie di lavoro, l'estensione dei casi in cui i tribunali possono ordinare un risarcimento invece del reintegro del lavoratore e l'introduzione graduale, entro il 2017, di un sistema universale di indennità di disoccupazione.

Padoan ricorda anche che in molti Paesi europei il tasso di disoccupazione rimane alto. Lo studio rileva peraltro che nell'ultimo anno il ritmo delle riforme è stato più sostenuto nei Paesi che hanno dovuto far ricorso ad aiuti esterni o sono stati messi sotto maggiore pressione dai mercati finanziari, cioè Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna.

Le altre priorità indicate dall'Ocse all'Italia, analoghe a quelle indicate recentemente dal Fondo monetario, sono in pri-

mo luogo il miglioramento dell'equità e dell'efficienza del settore scolastico, che produce scarsi risultati nonostante l'alto livello di spesa. Lo studio raccomanda il miglioramento della valutazione nella scuola secondaria, più offerta di formazione professionale post-secondaria, tasse universitarie più alte con l'introduzione di prestiti con il rimborso legato al reddito. Poi, il miglioramento dell'efficienza del sistema tributario. Nel confronto con gli altri Paesi industriali, il cuneo fiscale resta troppo elevato. L'Ocse chiede di ridurre distorsioni e incentivi all'evasione riducendo le aliquote nominali ed eliminando le spese fiscali, dice no ai condoni e, «quando la situazione dei conti lo permette», raccomanda la riduzione della tassazione diretta sul lavoro. Infine, la riduzione delle barriere alla concorrenza, anche attraverso le privatizzazioni e l'eliminazione dei legami di proprietà fra enti locali e fornitori di servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

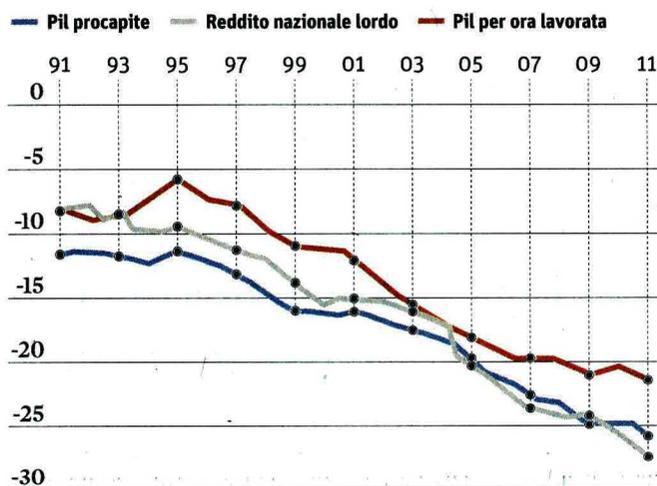
CALA LA POTENZIALITÀ

Trend dei potenziali di crescita medi annuali. Dati in %

	2001-06	2006-11
Pil procapite	0,6	-0,1
Utilizzazione del lavoro	0,2	-0,1
di cui:		
Tasso di partecipazione dei lavoratori	0,0	-0,1
Tasso di occupazione	0,3	0,0
Produttività del lavoro	0,4	-0,1
di cui:		
Intensità di capitale	0,5	0,3
Efficienza del lavoro	-0,7	-0,8
Capitale umano	0,6	0,4

LE DIFFERENZE ITALIA-OCSE

Divario rispetto alla media dei 17 migliori Paesi Ocse. Dati in %



L'accusa. Per l'Anci «un taglio-ombra aggiuntivo dovuto al dolo del Governo»

I sindaci: «Per noi 1,1 miliardi in meno»

Gianni Trovati
MILANO

■ Nel balletto del dare-avere che si è giocato sull'Imu fra Stato e sindaci, «i Comuni hanno perso 1,067 miliardi di euro», con un insieme di «tagli occulti» che non è «frutto di un errore di calcolo ma di un dolo da parte del Governo».

Parola di Graziano Delrio, presidente dell'associazione dei Comuni, che nella conferenza stampa convocata ieri mattina per illustrare «la verità dei sindaci» sull'imposta municipale ha lasciato da parte i toni pacati che gli sono consueti per accusare direttamente il Governo di aver giocato con i numeri per far tornare meglio i conti per l'Erario a danno degli enti locali. La battaglia dei numeri, del resto, sull'Imu è divampata da quasi un anno, e insieme ai colpi della revisione di spesa (2,25 miliardi di tagli aggiuntivi nel 2013) e ai rinvii pre-elettorali della Tares ha portato alle stelle la tensione

sui **bilanci locali**. «Il 2013 - sostiene Delrio - sarà l'annus horribilis per i Comuni, perché non abbiamo più margini di manovra: la capacità della leva fiscale si è esaurita, e ci sono già 50 richieste, anche da capoluoghi in particolare al Sud, di adesione al predissesto» introdotto dal decreto enti locali di novembre.

Per l'imposta sul mattone, il problema è sempre quello del complicato meccanismo messo in piedi dal decreto «Salva-Italia» (articolo 13, comma 11 del Dl 201/2011) per dividere il gettito fra Stato e Comuni assicurandosi che le risorse in più prodotte dall'aumento dei moltiplicatori ad aliquota standard finissero tutti all'Erario. In pratica, la norma ha determinato in ogni Comune un taglio al fondo di riequilibrio pari alla differenza fra il gettito Imu stimato dall'Economia e le entrate effettive da Ici registrate nel 2010. Ma le stime dell'Economia, modificate più volte in corso d'opera, hanno attirato le contestazio-

ni dei sindaci, che si sono moltiplicate quando a metà ottobre (quindi a pochi giorni dalla chiusura dei bilanci) sono stati rivisti anche i dati dell'Ici 2010, determinando in circa 1.200 Comuni un aumento del taglio (compensato però in altri enti).

Il Governo, l'ultima volta ancora ieri con il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, ha sempre respinto queste accuse, ma secondo gli amministratori locali la controprova si incontra proprio nei numeri definitivi del gettito diffusi dalle Finanze. Ai Comuni, secondo i calcoli dell'Anci, sono arrivati 15,643 miliardi (11,649 per le aliquote standard, il resto per gli aumenti decisi in sede locale), ma calcolando i tagli "compensativi" i sindaci possono alla fine contare su 1,067 miliardi in meno rispetto ai tempi dell'Ici. Come mai? Le stime dell'Economia su cui sono stati operati i tagli hanno attribuito ai Comuni 603 milioni in più di quelli effettivamente incassati, e l'Ici di riferi-

mento è stata calcolata in 9,657 miliardi contro i 9,193 registrati dai dati dei sindaci, determinando quindi gli altri 464 milioni di "tagli-ombra".

Il problema non si dovrebbe ripetere nel 2013, con la nuova distribuzione dei gettiti che lascia ai Comuni l'intera Imu con l'eccezione di quella sui fabbricati di categoria D. Un meccanismo simile, però, si incontra nella Tares per i «servizi indivisibili» (vale un miliardo), mentre il rinvio a luglio della componente rifiuti stoppa gli incassi, motivo per cui i sindaci sono tornati a chiedere ieri un rinvio al 2014. A completare il quadro ci sono i tagli aggiuntivi chiesti per quest'anno dalla revisione di spesa: a giorni è atteso il decreto con la distribuzione dei tagli, ma Delrio è tornato a chiedere al Governo di «sospenderà immediatamente» il meccanismo.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

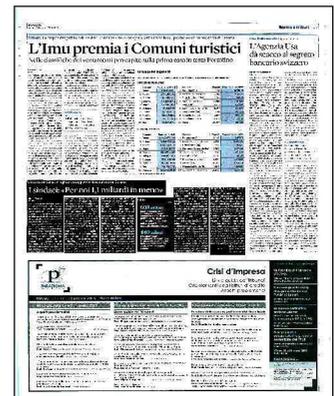
I dati

603 milioni

Le stime «generose»
È la differenza secondo i Comuni fra le stime di gettito dell'Economia e le entrate Imu arrivate effettivamente nelle casse dei Comuni grazie alle aliquote standard

440 milioni

L'Ici «fantasma»
È la differenza fra il gettito Ici di riferimento assegnato dal ministero dell'Economia e quello effettivo secondo i Comuni



Regione Lombardia Galli ha dato un incarico da 196 mila euro al marito della figlia. Deve «valutare l'attività legislativa», ma ha la terza media

Il capogruppo leghista e la consulenza al genero operaio

MILANO — La Lega tiene famiglia. E alla famiglia tiene: ad esempio, al genero del capogruppo in Regione Lombardia. Che ha la terza media e fa l'operaio a 1.200/1.500 euro al mese. Ma che, a dispetto del profilo non proprio accademico, il gruppo consiliare della Lega Nord alla Regione Lombardia ha ritenuto di ricompensare con ben 196.600 euro lordi di soldi pubblici, affidandogli per 19 mesi una consulenza per la «valutazione dell'attività legislativa attinente i rapporti tra Regione ed enti locali con particolare attenzione alla provincia di Lecco a supporto dell'attività del consigliere Stefano Galli», che della Lega è appunto il capogruppo in Consiglio regionale.

Tutto parte dai rimborsi spese dei consiglieri regionali di maggioranza e opposizione, da settimane nell'inchiesta dei pm Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Antonio D'Alessio. Era già emerso che il

capogruppo della Lega Nord al Pirellone, indagato per peculato, avesse percepito 62 mila euro presentando pure una ricevuta da 6.183 euro per un pranzo con 103 coperti in un ristorante: rimborso giustificato come spesa di «funzionamento» del gruppo, ma che in realtà — ha accertato la Guardia di Finanza di Milano dopo aver interrogato il ristorante — aveva saldato il conto del banchetto di nozze della figlia. Una festa privata pagata con due assegni dallo sposo, Corrado Paroli, ma il cui costo era stato poi rimborsato a Galli dalle casse della Regione.

Quando la vicenda era venuta a galla a dicembre, Galli si era affrettato a precisare che si era trattato solo di un errore di contabilità: aveva pertanto assicurato di aver «provveduto a rimborsare interamente a Regione Lombardia le spese sostenute per il ricevimento matrimoniale di mia figlia». E aveva fatto persino *mea culpa*: «Mi rendo con-

to benissimo che si tratta, nonostante tutto e nonostante la restituzione, di una macchia indelebile su più di 25 anni di politica condotta sempre in maniera onesta e trasparente, e che per questo episodio avrò pesanti ripercussioni».

Non aveva tutti i torti, ma forse non nel senso che immaginava. Quel rimborso, ma soprattutto il nome del genero, lo hanno infatti già trascinato in un altro guaio con la giustizia. Spulciando tra le spese del gruppo della Lega Nord, le Fiamme gialle si sono accorte che per 19 mesi, tra novembre 2009 e gennaio 2013, proprio Paroli, suo genero dal 2010, è stato consulente (da fine 2009 a 15 giorni fa) del capogruppo leghista Galli in Consiglio regionale. Per cosa? Per collaborare «nello svolgimento dell'attività del consigliere Stefano Galli del gruppo della Lega Nord Padania come richiesto dal presidente del gruppo medesimo» nella

«valutazione dell'attività legislativa attinente i rapporti tra Regione ed enti locali, con particolare attenzione alla provincia di Lecco a supporto dell'attività del consigliere Stefano Galli». Compito titanico se affidato a chi ha la terza media, ma redditizio: meno di 20 ore al mese «senza vincolo di orario, di modalità di esecuzione e di luogo», stando ai contratti di collaborazione stipulati con il Consiglio regionale. E a volte con qualche premio «tenuto conto della qualità e quantità di lavoro» del consulente, somme deliberate sempre dal Consiglio regionale con i soldi dei cittadini: un «compenso aggiuntivo» di 12.600 euro «esclusivamente per il mese di febbraio 2010», e di 20 mila euro «solo per il mese di dicembre 2012».

L. Fer.

lferrarella@corriere.it

G. Gua.

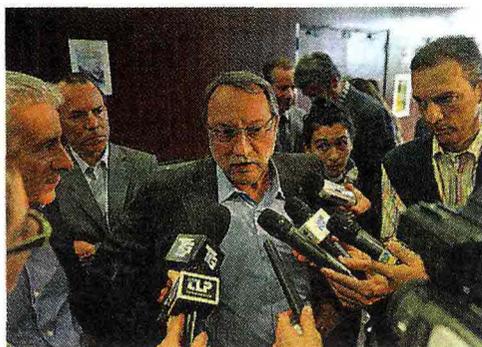
ggustella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

Tra le spese del gruppo consiliare era già spuntato un rimborso per il pranzo di nozze

In consiglio
Stefano Galli, capogruppo della Lega Nord nel consiglio regionale lombardo (foto Newpress)



I PECCATI DELLE ÉLITE

MASSIMO GIANNINI

QUATTRO arresti in un giorno solo. Avvisi di garanzia a raffica, con capi d'imputazione che si moltiplicano. Scandali a pioggia, nelle ex partecipazioni statali e nella finanza privata. Come la Prima, anche la Seconda Repubblica muore sotto i colpi delle inchieste giudiziarie. Mentre l'Italia si consuma nella recessione più lunga degli ultimi cinquant'anni, con 104 mila imprese chiuse in un solo anno e una caduta del Prodotto lordo che ci riporta ai livelli del 1993, i magistrati scoperciano un pozzo nero di denaro e di fango nel quale la politica e l'economia sprofondano insieme. A una settimana dal voto, i cittadini-elettori si incamminano verso le urne tra le macerie di una nuova Tangentopoli. Non c'è più Craxi, che davanti al Parlamento pronuncia un'arringa disperata chiamando in causa tutti i partiti dell'arco costituzionale. Ma c'è Berlusconi, che di fronte al malaffare non denuncia la corruzione che tracima, ma i pm che la combattono.

C'È UN filo sottile, che tiene insieme i due cicli della storia. L'uomo di Arcore, come l'esule di Hammamet, ragiona con la stessa logica deterministica: quella del Far West e del "todos caballeros". Rubano tutti, e dunque non ruba nessuno. Le mazzette si pagano sempre, perché così va il mondo e perché così gira l'economia. Nella visione cinica e puramente mercantilista del Cavaliere, l'etica pubblica diventa «moralismo», e le tangenti diventano «commissioni». Se le toghe politicizzate fanno scattare le manette, o fanno un danno alle imprese o obbediscono ai comunisti. Se qualcuno azzarda qualche distinguo, o è un ipocrita o è un fesso. Come in quella di Hegel, anche nella notte della nuova Tangentopoli tutte le vacche sono nere.

È il vizio mentale (o il vezzo culturale) tipico di tutti i populismi. Una miscela esplosiva. Un po' di Homer Simpson, che dice «certo il sindaco intasca qualche tangente, ma fa anche in modo che i treni partano in orario». Un po' di Cetto Laqualunque, che di fronte all'avversario intenzionato a ripristinare la legalità si chiede «ma è legale 'sta cosa»? E non è un caso che, per ragioni uguali e contrarie, Berlusconi e Grillo adottano lo stesso giudizio di equivalenza. Il comico milanese sussurra «rubiamo tutti, quindi siamo tutti innocenti». Il comico genovese urla «rubate tutti, quindi siete tutti colpevoli».

La realtà è più complessa. Oggi, come nel '92, l'Italia non è squassata solo dalla crisi economica, ma è anche schiantata da una deriva immorale che investe l'insieme delle sue classi dirigenti. La Prima Tangentopoli è stata costruita su un patto implicito: la politica taglieggiava l'industria per finanziarsi, l'industria foraggiava la politica per espandersi.

La Seconda Tangentopoli è in parte diversa: politici e manager si arricchiscono insieme. I primi saccheggiano i finanziamenti statali, i secondi spolpano le finanze aziendali.

In questa chiave, gli scandali non sono tutti uguali, anche se sono tutti ugualmente gravi. Per capirlo servono la pazienza di approfondire e il coraggio di distinguere. C'è un primo filone, in questo momento il più inquietante, che chiama in causa direttamente la politica e i suoi protagonisti. Gli scandali nelle regioni, in questi ultimi anni, svelano un malaffare endemico che ha nomi e cognomi, e che è il frutto di un «modello» oggettivamente intrinseco al berlusconismo. Nessuno nega la serietà di inchieste che riguardano direttamente la sinistra, a partire dal caso Penati a Sesto San Giovanni fino ad arrivare ai rimborsi elettorali usati per comprare la Nutella a Milano. Ma senza arrivare ai «maxi-processi» più clamorosi dello stesso Cavaliere (da All Iberian al Lodo Mondadori) o alle inchieste più scottanti sulle mafie (dal caso dell'Utri alla vicenda Cosentino) le corruzioni e le concussioni vere, in questi diciassette anni, sono state il pane quotidiano della destra. L'uso privato della funzione pubblica, che marchia a fuoco la biografia politica del Cavaliere, è la costante più triviale che spiega le ruberie di Batman Fiorito e della giunta Polverini nel Lazio, le inchieste su Scopelliti in Calabria e le fresche condanne di Fitto in Puglia.

Su scala infinitamente più vasta, e dunque palesemente più grave, c'è «l'associazione a delinquere» di Formigoni in Lombardia. Qui il culto della personalità del Celeste, che si può permettere il lusso di vivere a sbafo perché c'è sempre un Daccò che paga per lui, si somma al principio dell'illegalità che domina al Pirellone, dove i favori personali al governatore (dalle vacanze ai Caribi alle creme per il viso) si ricompensano con gli appalti per la sanità (dal San Raffaele alla Fondazione Maugeri). Qui la filosofia corruttiva è sistemica, pervasiva e decisamente più sofisticata. Diversa da un altro scandalo lombardo, più pecoreccio anche se non meno devastante: quello che travolge la Lega e la famiglia Bossi, Trota in testa, colpevoli di aver distratto i soldi del finanziamento pubblico per comprare case, automobili e persino lauree false. È la nemesi del Carroccio, che arraffa urlando Roma Ladrona. Il Senatur, vecchio e malandato, se la può cava-

re con un rutto e un dito medio. Per Bobo Maroni la questione è assai diversa. Con questi furti tutti padani rischia di giocarsi la corsa alla Regione.

C'è poi un secondo filone di scandali, al momento più «fecondo» sul piano giudiziario, che riguarda l'industria e la finanza. E investe allo stesso modo il pubblico e il privato. Qui, quello che colpisce è soprattutto l'avidità e l'infedeltà di capi-azienda e manager senza regole e senza scrupoli, che lucrano fondi neri in proprio, nascondono documenti e informazioni al mercato, intralciano gli audit interni e le autorità di vigilanza. Il Montepaschi di Mussari, Vigni e Baldassarri è il caso più eclatante, per le dimensioni della banca (la terza in Italia) e la delicatezza del settore (il risparmio degli italiani). Ma l'arresto di Orsi in Finmeccanica, l'indagine su Scaroni all'Eni e quella sui vertici Saipem non sono da meno. Altrettanto si può dire, su un piano diverso, per le azioni di responsabilità contro la famiglia Ligresti sul dissesto Fonsai, o adesso per l'arresto del patron del Cagliari Cellino o del finanziere Proto, rozzo «manipolatore» di titoli con mire oscure su Rcs e Tod's.

Qui si nasconde una zona grigia, dove il capitalismo di rapina e l'affarismo politico si annusano, si sfiorano e comunque si tengono. Si tenevano nel «socialismo municipale» di Siena, dove è accertata l'influenza storica della Fondazione in mano agli enti locali «rossi» e la «fratellanza» affaristica bipartisan instaurata dai vecchi sindaci senesi con Denis Verdini e il suo Credito Cooperativo Fiorentino, mentre non è affatto certa la presunta «maxi-tangente» da 2 miliardi che i giornali-cognati di Berlusconi continuano a spacciare per sicura (attribuendola genericamente alla sinistra) ma che i magistrati non hanno

ancora trovato. In compenso, come dimostra l'arresto di Orsi e le inchieste su Lavitola, è più che certa la «manona» della solita Lega sulla nomina e sull'operato del manager appena trasferito in carcere a Busto Arsizio, così come è certo il tentativo compiuto a suo tempo dal Cavaliere e dai suoi faccendieri di trasformare Finmeccanica in una ricca mangiatoia aziendale, dalla quale attingere prebende e poltrone.

C'è con tutta evidenza, nel Paese, una nuova Questione Morale. Interroga la cosiddetta «élite». Rivela i suoi peccati. Ma se oggi riesplode un'altra Tangentopoli, non si può pensare che ad essa sia

estranea quella «cultura dell'illegalità e dell'impunità» di cui lo Statista di Arcore è stato, per quasi un Ventennio, un simbolo vivente. Oggi, di fronte alla bancarotta etica dell'establishment, serve un rinnovamento profondo. Ma il processo di piazza permanentemente ordito dal tribuno del Movimento Cinque Stelle fa solo danni. Il populismo anti-politico non è la risposta alla crisi di una Repubblica. È già accaduto nel 1994. Ne stiamo ancora pagando le conseguenze.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere tenta di imitare Craxi l'Italia rischia la nuova Tangentopoli

Avvisi di garanzia a raffica e arresti quotidiani come nel '92

Nella visione cinica dell'ex premier l'etica pubblica diventa moralismo e le tangenti commissioni

Le inchieste sulla sinistra sono serie, ma le corruzioni vere sono pane quotidiano della destra

Un filo sottile tiene i due cicli della storia. L'uomo di Arcore ragiona con la stessa logica di Bettino

ELICOTTERI

Giuseppe Orsi, presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, è stato arrestato lunedì. È accusato di corruzione internazionale nell'ambito della vendita di super-elicotteri all'India



DERIVATI

Giuseppe Mussari, ex presidente dell'Abi e di Monte Paschi di Siena. È indagato per lo scandalo sui derivati che ha scosso la banca toscana e ieri ha registrato il primo mandato d'arresto



OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI LO SCHEMA DI DECRETO ATTUATIVO DELLA LEGGE ANTICORRUZIONE

Incarichi politici e dirigenziali, condannati bloccati

Corruzione, concussione e altri reati contro la p.a. rendono impossibile il conferimento

Un freno agli incarichi politici e dirigenziali a coloro che siano condannati per reati contro la pubblica amministrazione e alla commistione tra politica e gestione.

Il Governo ha elaborato lo schema di decreto legislativo, attuativo della delega contenuta nella legge 190/2012 «anticorruzione», allo scopo di fissare i casi di incompatibilità ed inconferibilità sia di cariche elettive, sia degli incarichi dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni. Oggi il testo sarà all'esame del consiglio dei ministri.

Reati contro la pubblica amministrazione

Nel caso di reati come corruzione, concussione e le altre fattispecie di reati contro la pubblica amministrazione, il decreto prevede l'assoluta preclusione ad incarichi amministrativi di vertice nelle amministrazioni statali, regionali e locali, come quelli di amministratore di ente, quelli dirigenziali, interni e esterni, comunque denominati, e quelli di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie locali del servizio sanitario nazionale.

L'inconferibilità scatta anche nel caso di sentenze non ancora passate in giudicato, e diviene perpetua, laddove vi sia anche la condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ai dirigenti di ruolo, per la durata del periodo di inconferibilità, si potranno assegnare incarichi diversi da quelli che comportino l'esercizio delle competenze di amministrazione e gestione.

La situazione di inconferibilità cessa di diritto ove venga pronunciata, per il medesimo reato, sentenza anche non definitiva, di proscioglimento.

Commistione tra politica e gestione

Lo schema di decreto legislativo contiene un complesso reticolo di disposizioni finalizzato a garantire un maggior grado di autonomia della dirigenza dalla politica.

In sostanza, si tende ad impedire che coloro che abbiano rivestito incarichi nell'ambito di organi di indirizzo politico nell'anno o biennio precedente, possano essere destinatari di incarichi dirigenziali sia nelle amministrazioni pubbliche, sia negli enti di diritto privato partecipati o comunque finanziati dalla pubblica amministrazione.

Il conferimento di incarichi dirigenziali, tanto a dipendenti di ruolo, quanto a soggetti esterni, deve essere motivato da ragioni di competenza, non di appartenenza politica.

Il governo, forse memore del fatto che è in larga parte composto da ex appartenenti ai vertici dirigenziali dello Stato, ha, però, previsto che i divieti non si applicano ai dipendenti della stessa

amministrazione, ente pubblico o ente di diritto privato in controllo pubblico che, all'atto di assunzione della carica politica, erano già titolari di incarichi.

Gli incarichi amministrativi di vertice, poi, non sono compatibili con l'assunzione di cariche politiche nei territori degli enti locali interessati. Un alto funzionario regionale, ad esempio, non potrà assumere la carica in un consiglio comunale con popolazione superiore ai 15 mila abitanti o provinciale.

Conflitto di interessi

Similmente, le amministrazioni pubbliche non potranno conferire incarichi dirigenziali di qualsiasi tipo a coloro che nei due anni precedenti abbiano svolto funzioni manageriali all'interno di enti di diritto privato regolati o finanziati dall'amministrazione, dall'ente pubblico o dall'ente di diritto privato in controllo pubblico che conferisce l'incarico ovvero abbiano svolto in proprio

attività professionali, se queste sono regolate, finanziate o comunque retribuite dall'amministrazione o ente che conferisce l'incarico.

Simmetricamente, i dirigenti pubblici non potranno nel corso dell'incarico incarichi e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dall'amministrazione, ente pubblico o ente di diritto privato in controllo pubblico che conferisce l'incarico. Lo scopo è sia evitare il cumulo di troppe funzioni e remunerazioni in capo al medesimo soggetto, ma, soprattutto, di scongiurare il pericolo di conflitti di interessi o, comunque, di confusione tra controllore e controllato.

Nullità

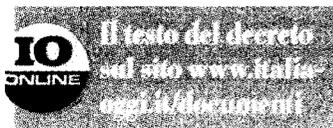
Gli incarichi conferiti in violazione delle previsioni del decreto legislativo saranno nulli e in conseguenza di sentenze dichiarative della loro nullità coloro che li hanno conferiti ne rispondono sul piano della responsabilità amministrativa.

Sulla correttezza e rispondenza degli incarichi alle incompatibilità previste dal decreto dovrà vigilare il responsabile della prevenzione della corruzione, che avrà il compito di segnalare le violazioni alla Civit nella veste di Autorità nazionale anti corruzione (che avrà penetranti poteri di controllo e sanzione) e alla Corte dei conti. Lo schema precisa che le sue disposizioni valgono non solo per coloro che rivestono la qualifica di dirigente, ma, negli enti locali, anche per i funzionari incaricati di funzioni dirigenziali e per i dirigenti extra dotazione organica.

Tutti gli alti funzionari, comunque, dovranno dichiarare di non incorrere nei casi di inconferibilità o incompatibilità sia all'atto di assunzione dell'incarico, sia annualmente, come conferma del permanere del proprio status.

**Luigi Oliveri
e Cristina Bartelli**

—© Riproduzione riservata—



Niente incarichi dirigenziali ai condannati o a chi ha ricoperto incarichi politici negli ultimi due anni

Limiti alle nomine nella p.a.

Un freno agli incarichi politici e dirigenziali a coloro che siano condannati per reati contro la pubblica amministrazione e alla commistione tra politica e gestione. Oggi in consiglio dei ministri approda lo schema di decreto legislativo, attuativo della delega contenuta nella legge 190/2012 «anticorruzione», allo scopo di fissare i casi di incompatibilità e inconfiribilità sia di cariche elettive, sia degli incarichi dirigenziali.

Oliveri-Bartelli a pagina 25



IMU/ I sindaci sul gettito. Portofino la più cara

Enti più poveri di un mld di euro

«I comuni sono più poveri di un miliardo di euro». Lo ha detto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, commentando i dati sul gettito Imu diffusi dal Mef (si veda *ItaliaOggi* del 13 febbraio scorso). Secondo i dati diffusi dai comuni in una conferenza stampa, il gettito Imu è andato bene ma non ha reso più ricche le casse comunali, su cui hanno pesato non solo i tagli della spending review ma anche quelli occulti legati all'applicazione della nuova imposta. In partenza i comuni hanno subito un taglio di 3 miliardi di euro, che però non è stato compensato: al netto di questo taglio, infatti, manca all'appello nelle casse comunali 1,067 mld di euro rispetto alla vecchia Ici. Per quanto riguarda invece la distribuzione dell'Imu, secondo le tabelle ministeriali Roma doppia Milano sulla prima casa. Nella capitale la media dei versamenti è di 537,07

euro per un totale di oltre 565 mln (565.361.194); mentre nel capoluogo lombardo la media è 292,29 euro per un ammontare complessivo pari a quasi 140 mln (139.666.791). Al contrario, sulle seconde case, a Milano il versamento medio è di 1.349,01 euro (923.030.446 il totale), quando a Roma risulta di 1.253,47 euro (1.553.777.769 il totale). Tra le grandi città, le più care risultano Torino per la prima casa (474,84 euro) e Bologna per le seconde (1.008,22); la media del capoluogo piemontese per le seconde case è 918,34 euro, mentre quella del capoluogo emiliano sulle prime case è 320,57 euro. Il comune più caro è Portofino (1.030,81 euro per le prime case e 1.761,29 euro per le seconde case), seguito da Cortina D'Ampezzo (689,852 e 1.361,13); quello meno caro è Zerfaliu in Sardegna (16,14 euro e 62,62 euro). Tra le città più care, Forte dei Marmi e Capri.



723 COMPENSAZIONI ORIZZONTALI E VERTICALI / 724 PARAMETRI DI VIRTUOSITÀ / 725 LE ALTRA VARIE

Patto 2013, anche gli sconti sono un dedalo

Fra compensazioni orizzontali e verticali, parametri di virtuosità e premialità varie anche il lato buono del Patto di stabilità interno, quello degli incentivi, si presenta quanto mai complicato e talora irrazionale.

Seguendo un ordine di tipo cronologico, il primo appuntamento in calendario dovrebbe essere quello con il Patto regionale verticale incentivato. Entro il 31 maggio, ciascuna regione ordinaria, oltre a Sicilia e Sardegna, dovrà decidere come ripartire fra comuni e province gli spazi finanziari messi a disposizione dall'art. 1, comma 122, della legge 228/2012. La misura vale 800 milioni in termini di cassa per i governatori, i quali, attraverso il moltiplicatore previsto dalla norma (che assegna ad ogni regione un contributo cash pari all'83,33% degli spazi ceduti), diventano 960 milioni in termini di Patto per sindaci e presidenti di provincia. Il riparto dovrà essere deciso sulla base dei criteri concertati a livello territoriale (in sede di consiglio delle autonomie locali o con i rappresentanti di queste ultime in ciascuna realtà regionale). Tuttavia, le decisioni dovranno essere prese, almeno in parte, al buio, giacché a fine maggio i dati sul Patto

2012 non saranno ancora consolidati (possono essere modificati entro 60 giorni dall'approvazione del rendiconto, quindi entro la fine di giugno) e con tutta probabilità non si saprà quali saranno gli enti virtuosi (lo scorso anno il Mef li ha individuati a luglio).

Il Patto incentivato potrà essere utilizzato solo per sbloccare pagamenti di residui in conto capitale. Tale limitazione rischia di escludere dai beneficiari gli enti che stanno sperimentando il nuovo sistema contabile previsto dal dlgs 118/2011. Essi, infatti, in virtù dei nuovi principi contabili, sono obbligati ad autorizzare spese in ragione degli stanziamenti di cassa realmente disponibili alla luce dei vincoli imposti dal Patto e quindi non registrano residui passivi in conto capitale che non possono essere pagati.

Forse in virtù di tale considerazione, la legge 228 (all'art. 1, comma 429) ha riproposto anche per il 2013 l'incentivo ad hoc per gli sperimentatori, che potranno spartirsi una torta da 20 milioni di euro. Anche in tal caso, sarà il Mef a suddividerla, con un provvedimento che dovrebbe vedere la luce dopo quello sui virtuosi

(che nel 2012 sono stati esclusi, in quanto già beneficiari dell'azzeramento del loro obiettivo).

Entro il 15 luglio, i soli comuni (non le province) potranno aderire, come cedenti o come cessionari, al Patto orizzontale nazionale, che quest'anno, però, non potrà contare su alcun premio statale (lo scorso anno sul piatto c'erano 200 milioni per incentivare gli enti che ne avevano la possibilità ad alimentare la stanza di compensazione cedendo quote di Patto).

In autunno, torneranno ad essere protagoniste le regioni, che entro il 31 ottobre potranno attivare il Patto regionale verticale non incentivato (domande degli enti locali entro il 15 settembre) e quello orizzontale (domande entro il 15 ottobre).

Infine, è stato mantenuto anche per quest'anno il bonus a favore degli enti in regola con il Patto 2012 finanziato con le sanzioni a carico degli enti inadempienti. Anche se la lista dei buoni e dei cattivi viene chiusa nei primi mesi dell'estate, di norma il provvedimento di riparto non arriva prima di Natale.

Matteo Barbero

—©Riproduzione riservata—





Che fare **Alessandro De Nicola** Tabù per i partiti tagliare la spesa

DIAMO I NUMERI? Otto von Bismarck, che indubbiamente la sapeva lunga, lo diceva già circa un secolo e mezzo fa: «Non si dicono mai tante bugie quante se ne dicono prima delle elezioni, durante una guerra e dopo la caccia». Eppure in questa campagna elettorale le principali forze politiche sembrano proprio aver perso la bussola. Grillo, Berlusconi, Monti e Bersani se ne inventano una al giorno e sempre rimanendo sul vago. Peraltro, nessuno sembra voler affrontare il tema della spesa pubblica, se non nell'unico capitolo dei costi della politica

dove sembrano tutti d'accordo nel volerli ridurre. Tuttavia colpisce la mancanza di cifre certe, analisi dei capitoli di spesa da aggredire, tempistica dei tagli.

Il problema è serio. Infatti, se si leggono le raccomandazioni preparate da Francesco Giavazzi per il governo Monti relativamente ai sussidi alle imprese, si scopre un'interessante tabella che mostra come in 15 Paesi sviluppati le correzioni dei conti pubblici pari all'1 per cento del Pil effettuate prevalentemente tramite aumento delle imposte abbiano avuto un effetto recessivo dell'1,5 per cento del Pil rispetto a quelle completate con il taglio alle spese. Un'enormità che solo la cecità dei politici sembra non vedere. Ecco quindi, ad uso dell'elettore, alcuni capitoli di spesa pubblica che possono essere tranquillamente eliminati.

Aiuti alle imprese: 11 miliardi, attuando i tagli suggeriti da Giavazzi per i soli finanziamenti alle imprese che non abbiano effetti economici positivi e desiderabili per la società nel suo complesso e i cui costi indiretti presumibilmente superino i benefici. Imposte indirette. La pubblica amministrazione paga ben 10 miliardi all'anno di Irap, soldi che rientrano contabilmente tra le uscite: eliminando perciò l'assurda imposta si risparmiano senza fatica.

Costi della politica. Bisogna certamente procedere a riduzioni dei parlamentari o dei rimborsi elettorali, ma non dimenticarsi dei costi di struttura che sono le vere palle al piede per l'Italia. Ad

esempio quei 5.500 comuni al di sotto dei 5 mila abitanti che servono solo a mantenere le relative burocrazie (non mi si parli di orgoglio campanilistico: a Siena le contrade sono molto più orgogliose pur facendo parte dello stesso comune), oppure la presidenza della Repubblica, gli uffici di ricerca, le auto blu e i voli di Stato, le ambasciate e i consolati (ne abbiamo di più degli Stati Uniti!). Si tratta del 3 per cento del Pil rispetto al 2,4 della Germania, l'1,4 del Regno Unito o l'1,9 della Spagna. Risparmiando ben 20 miliardi ci riallineeremmo semplicemente alla media.

Pensioni. In Italia, nonostante la riforma Fornero, rappresentano ancora il 17 per cento del Pil contro il 13 della Francia e l'11 della Germania. Le pensioni sopra i 3 mila euro e i vitalizi come quelli dei parlamentari, sono nella stragrande maggioranza dei casi non coerenti con quanto si è versato nel corso della vita lavorativa. Il sistema retributivo ha creato non tanto dei diritti acquisiti ma dei privilegi carpiuti. Non sarebbe bene chiedere un sacrificio a chi ne beneficia, alleviato da una minore Irpef, in modo da contribuire a recuperare un paio di punti di Pil anche attraverso l'immediata applicazione del metodo dei costi standard alla sanità?

Difesa e ordine pubblico. Spendiamo uno 0,5 per cento del Pil in più della Germania: anche lì si può risparmiare. Infine se vendessimo 35 miliardi l'anno di beni immobili e partecipazioni azionarie in mano a Stato e enti locali, abatteremmo in 5 anni il debito pubblico fino al 100 per cento del Pil (dall'attuale 125) e risparmierebbe 8/9 miliardi all'anno di interessi passivi.

Insomma, le forbici si possono utilizzare senza intaccare lo Stato sociale. Basta procedere a una profonda riorganizzazione della macchina pubblica introducendo merito, concorrenza e flessibilità: ulteriori risparmi possono così essere conseguiti nel medio periodo.

Quando i leader degli schieramenti maggiori (alcuni movimenti neonati già lo fanno) ci faranno la cortesia di essere dettagliati su queste misure potremo scegliere con maggiore consapevolezza. Ma va fatto ora.

adenicola@adamsmith.it

Rischio dissesti quest'anno per i Comuni

● **Allarme di Delrio (Anci): il 2013 sarà un anno orribile** ● **Cinquanta grandi città a rischio default**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Si chiama Imposta municipale unica. Ma l'introduzione dell'Imu nel 2012 ha peggiorato le finanze dei Comuni italiani per la cifra tonda di un miliardo. Il 2013 sarà quindi «un annus horribilis», già 50 Comuni «tra cui capoluoghi di provincia del sud», sono in situazione di predefault.

Il tutto è conseguenza della volontà del governo che ha scientemente indebolito i sindaci. A denunciarlo è direttamente il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio. «I Comuni italiani nel 2012, per effetto dell'Imu e dei tagli occulti hanno subito un taglio di un miliardo in più. Non è vero che si sono arricchiti, ma sono diventati più poveri complessivamente. Non è stato un errore ma un dolo da parte del governo».

L'Anci ha infatti commentato i dati sul gettito dell'Imu comunicati dal ministero dell'Economia che certificavano come nelle casse dello Stato sia entrati 23,7 miliardi, addirittura 1,2 miliardi in più del previsto. «Abbiamo avuto la buona notizia dal ministero che gli incassi dell'Imu sono andati molto

bene - ha continuato Delrio - . Ma l'incendio finanziario è stato spostato dai conti dell'Italia a Roma, Milano, Reggio Emilia, Messina, Napoli e tutte le altre città. I conti nazionali sono stati risanati dai Comuni e dai cittadini». Nel dettaglio: su un gettito totale Imu di 23,7 miliardi, 15,643 riguardano i Comuni, di cui 11,649 standard e 3,994 da manovre sulle aliquote comunali. Rispetto all'Ici 2010 (9,657 mld) e considerando il taglio compensativo Ici-Imu deciso dal governo (3,049 mld), i Comuni hanno perso 1,067 miliardi. «I tagli veri ammontano quindi a 4 miliardi», ha detto Delrio, riferendosi alla somma tra il minor incasso Imu per i Comuni e i tagli dalle manovre finanziarie (oltre 3 miliardi). Perfino il piccolissimo avanzo prodotto dagli aumenti decisi localmente per fronteggiare le difficoltà di bilancio (327 milioni) è di fatto annullato dal vincolo di riduzione del debito (410 mln). Il risultato, secondo

...

**I tagli subiti dai Municipi
assommano a 4 miliardi
L'incendio finanziario
spostato sugli enti locali**

l'Anci, è che «i Comuni con l'Imu sono diventati più poveri di un miliardo».

2013, ANNUS HORRIBILIS

Per i Comuni italiani il 2013 «sarà un *annus horribilis* e la nostra denuncia diventerà realtà: se il prossimo governo non interverrà sarà a forte rischio la nostra vita quotidiana e non riusciremo a pagare i servizi essenziali, dalla raccolta dei rifiuti, al trasporto pubblico, alla manutenzione delle strade». Già oggi abbiamo avuto 50 richieste di predefault da parte di alcune grandi città, tra cui capoluoghi di provincia del sud».

Le parole del vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano («noi rischiamo ogni mese di non pagare stipendi, i carburanti per gli autobus, come già è accaduto, e gli altri servizi essenziali») hanno poi reso necessaria una precisazione: «Non sono assolutamente in discussione i pagamenti degli stipendi dei dipendenti comunali e delle partecipe per quanto riguarda i prossimi mesi. La denuncia e l'allarme - dice Sodano - era rivolto al futuro non solo del Comune di Napoli ma di tutti i comuni d'Italia».

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

In serata è arrivata la risposta del governo Monti. «La posizione dei Comuni è comprensibile - ha spiegato il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - poiché sono un comparto della finanza pubblica sul quale il governo precedente ha effettuato i maggiori tagli, dopo di che c'è stata la spending review. Si stanno preparando ad aprire una vertenza con il prossimo governo».

Intanto ieri il Mef ha reso note le statistiche sui Comuni con l'Imu più alta. È Siena il capoluogo dove l'Imu prima casa pesa di più sulle tasche dei contribuenti: in media si paga infatti 567,04 euro. Seguono Roma con versamenti medi di 537,07 euro, Torino con 474,84 euro, Napoli con una media di 378,80 euro e Genova con 372,38 euro versati in media per la prima abitazione dai singoli contribuenti.

ECONOMIA
Rischio dissesti quest'anno per i Comuni

L'ITALIA GIUSTA
Bersani in Puglia

SABATO 16 FEBBRAIO 2013
LECCO, ORE 18,45 BRINDISI, ORE 18,15
Cinema Teatro Massimo Cinema Impeto

VOTA

L'intervento

Con Zingaretti la Regione sarà più amica di Roma

Davide Sassoli

Capodelegazione europarlamentari Pd



TRA 100 GIORNI ROMA SCEGLIERÀ IL SUO SINDACO. È L'APPUNTAMENTO CHE ATTEDEVAMO DA TANTO TEMPO, DOPO ANNI DI SCONFORTANTE declino della città. L'epilogo della giunta Alemanno si consuma in un clima cupo, e per questo ancora più pericoloso: scandali, municipalizzate con casse vuote, servizi in abbandono. E poi, nomine e incarichi per gli amici degli amici, devastanti «delibere urbanistiche» per gli ultimi regali.

Ma la partita di Roma si gioca subito, tra una settimana, con le elezioni politiche e, soprattutto, regionali. Con Nicola Zingaretti si può voltare pagina dopo troppi anni di rapporti sbagliati tra Roma e la sua Regione. Nel suo programma ci sono affermazioni importanti sulla urgente necessità di «alleggerire il carico amministrativo della Regione» riprendendo il cammino, abbandonato nel 1999, del decentramento di funzioni agli enti locali. Ma, soprattutto, c'è una netta discontinuità rispetto alla diffidenza, quasi ostilità, con cui la Regione ha spesso guardato a Roma (anche quando - come tra Polverini e Alemanno - c'era all'apparenza una forte sintonia politica).

È assurdo - si legge nel programma di Zingaretti - che la Regione negli ultimi anni sia stata di ostacolo per la definizione di un ordinamento moderno, di «qualità europea», per Roma capitale della Repubblica. Il Lazio non ha nulla da perdere da una capitale forte, efficace e prestigiosa. Il compito della Regione è quello di massimizzare il «valore aggiunto» della capitale perché sia da traino allo sviluppo di tutti i territori regionali, specializzandone le vocazioni, promuovendo le indispensabili sinergie, investendo ogni risorsa per i collegamenti e le connessioni infrastrutturali.

Da qui dobbiamo partire. Da queste parole, da queste idee Roma può ripartire e presentarsi, dopo il triste provincialismo della destra, come una risorsa preziosa per il Lazio e per il paese intero. Ma anche quando, dopo il 25 febbraio, cominceremo a parlare concretamente delle elezioni comunali, dovremo avere la stessa ambizione e lo stesso coraggio. I problemi di Roma non si risolvono solo a Roma, in una asfittica presunzione di autosufficienza. I dati del censimento 2011 ci dicono che sono ormai qua-

rant'anni - dal 1971 - che diminuisce la percentuale degli cittadini dell'area metropolitana che abitano nel Comune di Roma. Oggi sono il 65% (nel '71 erano quasi l'80%); siamo tornati alle percentuali degli anni Venti. E così centinaia di migliaia di persone, ogni giorno, sono costrette a muoversi lungo le consolari ingorgate o con trasporti pubblici sempre insufficienti, per raggiungere il lavoro, la scuola o l'università, l'ospedale o altri servizi indispensabili. Per questo oggi per parlare di Roma, e dei concretissimi problemi dei romani, dobbiamo pensare in grande, alla città metropolitana, ad uno sviluppo regionale equilibrato e coordinato. Non lo può fare la destra prepotente (anche se all'ultimo momento Alemanno riscopre un profilo istituzionale per scrivere ai candidati premier) né il populismo arruffone, che lascerà Roma ancora più sola, alimentando pregiudizi e rancori.

Dopo gli anni della faziosità come cultura di governo, a Roma e nel Lazio - gli investimenti nei Municipi «di destra» e gli altri abbandonati a sé stessi, i Comuni trattati dalla Regione come figli e figliastri, a seconda del «colore» - è il momento di un nuovo civismo, una chiamata di corresponsabilità verso chiunque sia pronto a unire le energie per far uscire Roma e il Lazio dal pantano. Dobbiamo rompere gli steccati, superare i pregiudizi, costruire insieme un nuovo patto.

Del resto, non è forse questo il compito storico del centrosinistra, dopo il quindicennio berlusconiano? Quando Bersani si impegna (ci impegna) a vincere nettamente alla Camera e al Senato, per poi comportarci come se avessimo meno del 50%, indica proprio questa prospettiva. Un orizzonte forte, di cambiamento radicale, non per arroccarci in una irresponsabile autosufficienza, ma per unire, di nuovo e nel momento più difficile, le persone di buona volontà.

...
Tra 100 giorni le elezioni comunali in un contesto che può essere diverso



Welfare

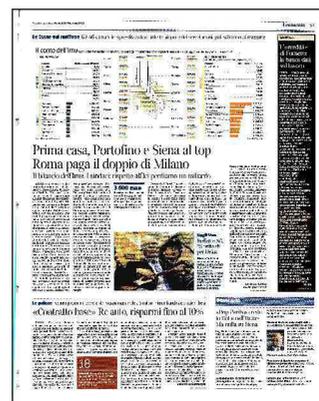
L'«eredità»
di Fornero:
la banca dati
sul lavoro

ROMA — Una banca dati aperta a tutti su lavoro e previdenza. La piattaforma definitiva sarà gestita dal ministero del Welfare e andrà in funzione entro l'autunno ma già dal prossimo mese l'Inail fornirà informazioni sugli infortuni. «Questa è la mia eredità, e la voglio fare bene in modo che dopo sarà difficile smontarla». Il ministro uscente Elsa Fornero ha riunito in un apposito seminario negli uffici di via Flavia esperti e osservatori per dare la notizia e raccogliere suggerimenti. Il ministro racconta che l'idea di fornire dati più asettici e aggiornati possibili è nata quando l'anno scorso dalle parti sociali venne respinto il suo «documento tecnico» per iniziare la riforma del mercato del lavoro. «Mi hanno detto che avrebbe ostacolato il dialogo, ma perché?» si chiede oggi il ministro che è poi riuscito a mettere all'articolo 1 della sua legge la creazione di un monitoraggio e osservazione dei dati sull'andamento della sua riforma. Nel tempo l'estensione a un progetto più ampio ed ecco la collaborazione con gli archivi Istat, Inail, Inps e Banca d'Italia per arrivare a un modello statistico «a disposizione della comunità scientifica». «Saluto con grande favore quello che sta accadendo», sottolinea il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «ma non è nulla di strano, faremo semplicemente quello che i Paesi nordici fanno da 50 anni». Fornero sembra soddisfatta. Nei prossimi

giorni incontrerà le parti sociali per spiegare bene questa iniziativa della «Open data» che servirà soprattutto per capire - «in modo neutro dal punto di vista ideologico» - se la sua riforma funziona. «Vogliamo vedere i dati dei lavoratori in entrata e in uscita, tutto ciò che riguarda le modifiche all'articolo 18, l'andamento dell'Aspi».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica

Il viaggio

GENOVA-LIVORNO QUESTA RABBIA NON È POPULISTA MA CONTA E VOTA

di BEPPE SEVERGNINI



ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO MONTEVERDI

La ragazza bruna si chiama Esmeralda e guarda sospettosa la telecamera. Per forza: ne ha viste fin troppe. Salta fuori infatti, dopo quindici minuti di conversazione, che ha partecipato a «Uomini e donne» su Canale 5. Per scherzo, dice. Poi si è fidanzata davvero. Lui, se non ho capito male, si chiama Nicola. Lei va a trovarlo a Roma per San Valentino. Il programma politico della signorina E. è piuttosto semplice: «Tutti a zappare la terra, i parlamentari, così capiscono il valore della fatica». Brusio di approvazione nello scompartimento dell'Intercity 511 Torino-Salerno, appena partito da Genova.

Non liquidatelo come populismo ferroviario. E se lo fosse, ricordate che vota anche quello, e conta. Eccome se vota, eccome se conta.

L'Intercity 511 è un treno antico di migrazioni interne, e ne conserva il carattere. Un fascinoso frullatore italiano, capace di mettere insieme geografia, reddito, istruzione e storia. Il carrello delle bibite supera valigie, cani e bambini. Non è quello moderno sui Freccia rossa («Un drink di benvenuto, signore?»). È il carrello per antonomasia, spinto da un signore col cappello e una certa difficoltà a trovare il resto. «Coca fresca! Birre! Tramezzini, patatine e caffè!». Osservo i biscotti Tuc nel loro pacchetto giallo: una presenza rassicurante. Scende il prodotto interno lordo, in Italia, ma ogni mattina su questo treno salgono i Tuc.

Oggi, in Liguria, chiediamo opinioni su Beppe Grillo, ex-ragazzo del posto. Le potete ascoltare, come ogni giorno, nel video su *corriere.it*. Diciamo solo che ci si poteva aspettare più affetto. Nel carattere ligure c'è una certa diffidenza, e non risparmia neppure i propri figli.

Anna Maria Giuganino immagina un grosso successo per il Movimento 5 Stelle: ma senza il suo voto. Grillo non avrà neppure quello di Stefano Concas, studente di economia: non gli piace che il capo rifiuti il confronto televisivo. Franco

Lorenzani, esaurite le lamentele sui bagni chiusi, sostiene che a Genova i partiti tradizionali — leggi Pd — non se la passano male, grazie al sindaco Marco Doria. Elio e Angela Picco, coniugi polemicissimi, non capiscono invece perché Grillo non si candidi, e mandi avanti gli altri. Riassumendo: il M5S prenderà molti voti anche in Liguria, certamente; ma non su questo treno.

Non c'è nulla di eroico nello scendere l'Italia in seconda classe e ascoltare; ma è salutare. Lo scompartimento induce alla conversazione e la costrizione del luogo — come hanno dimostrato, tra gli altri, Totò e Agatha Christie — rivela i caratteri. La misteriosa sparizione di tre carrozze, stamattina, e la conseguente rinumerazione delle rimanenti, avrebbe portato alla nevrosi i viaggiatori dell'Europa del Nord. Non gli italiani che qui si battono con posti sbagliati e immense valigie, si informano, si guardano, si consolano a vicenda.

«Sapesse, signora...!» sarebbe un buon motto da cucire sulla bandiera. Perché la signora, in fondo, lo sa.

Una coppia napoletana — madre e figlia — legge *Diva e donna*, viaggia con fiori e sacchetti pieni, si dice possibilista sul ritorno di Berlusconi e decide di prendersi cura della nostra alimentazione: appaiono piccoli panini misteriosi con cubetti di pancetta, focacce alle erbe e mandarini. Fuori, nel sole, la Liguria scoscesa corre verso la Toscana. Il capotreno ha un'aria stanca e filosofica. Confessa il suo amore per questi vecchi scompartimenti, ma è perplesso dalla geografia ferroviaria su questa costa: «Le gallerie sono piccole, sono sempre quelle di una volta. Ogni tanto guardo e penso: riusciremo a infilarci lì dentro e uscirne fuori?».

Vorrei dirgli: è la stessa domanda che ci facciamo tutti prima delle elezioni, ma è meglio non pensarci e andare avanti.

.....

 @beppevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le tappe del viaggio politico-ferroviario di Beppe Severgnini sono anche sul sito corriere.it, dove è possibile anche vedere le riprese di Gianni Scimone

Prossima tappa
Livorno - Perugia



«Talk show»
I protagonisti del «dibattito politico» che si è svolto ieri in uno scompartimento dell'Intercity 511 tra Genova e Livorno: Laura, Elio, Angela ed Esmeralda con Beppe Severgnini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La scuola, il Pd e il biennio unitario

Nel suo programma il Pd parla, come sempre ha fatto in questi anni, di biennio unitario, non di biennio unico, come invece

leggo sul *Corriere* dell'11 febbraio a pagina 6 a firma Danilo Taino. I nomi sembrano simili ma la differenza è grande. Biennio unico vuole dire identico e inflessibile curriculum per tutti gli studenti di tutto il Paese, un semplice prolungamento della scuola media unica (oggi in sofferenza e anch'essa da ripensare). Il Pd pensa invece a un biennio unitario nel quadro di un sistema nazionale e regionale dell'istruzione della formazione flessibile, articolato e integrato da una pluralità di offerte formative del territorio; a un nocciolo comune a tutti sul quale vanno innestate e valorizzate senza smantellarle tutte le buone esperienze di istruzione e formazione già esistenti.

Giovanni Bachelet, presidente Forum nazionale politiche istruzione Pd



Le faide nel Pdl e l'assalto di Ingroia nella Campania del dopo-Cosentino

Carfagna sfida Palma. Nel Pd polemica per una "paracadutata"

CONCHITA SANNINO

NAPOLI — Volatilizzato dalle agende, ignorato dai leader, il Sud si riaccende nell'ultimo rush. La Campania in bilico infiamma la contesa. «Ma lo capite che ci giochiamo tutto in pochi giorni? Lo capite che se va male qui non salto solo io, ma salta tutto?». Dalla suite con vista sul golfo, Nitto Palma, coordinatore regionale del Pdl, oltreché candidato numero 2 al Senato in Campania dopo Silvio Berlusconi, cerca invano di non alzare la voce quando affronta i suoi. È la campagna più difficile dei berluscones, la sfida che li vede orfani di alcuni pezzi forti come Nicola Cosentino, fiaccati dalle guerre interne e insidiati dalle defezioni dei loro nomi storici, ora candidati con Fratelli d'Italia e Grande Sud.

Da quell'albergo, al telefono ufficiale, Palma si mostra solerte capitano: «A Napoli siamo in pareggio come nel 2006, anzi vinciamo». Eppure, ai piedi del panorama, è una città assai più indecifrabile — politicamente — quella che si prepara a ospitare l'ultimo duello. Pierluigi Bersani torna il 21 febbraio nella piazza simbolo, il Plebiscito, dopo un'altra lunga tappa, mercoledì scorso. Berlusconi arriva il 22 alla Mostra d'Oltremare per la «chiusura nazionale», cartolina a suo modo storica, perché l'ultimo comizio del Cavaliere alle politiche avrà lo sfondo del Vesuvio. Stesso ring, tra il quartiere bene di Chiaia e le altre province, quello su cui si danno il cambio da giorni da Enrico Letta a Matteo Renzi, mentre lunedì piomba anche Angelino Alfano. È la Campania che vale 29 seggi al Senato, di cui 16 alla coalizione che vince. E che mai, come in questa stagione, presenta fattori di

“rischio”: dall'exploit temuto del Movimento 5 Stelle a quello di Rivoluzione civile, nata proprio da una costola del movimento di Luigi de Magistris, agguerrito leader arancione ancorché calato nei gradimenti, dopo un anno e mezzo da sindaco.

«Dobbiamo portare almeno 250 pullman per il Presidente, chiaro? Se mettemmo insieme 7 mila militanti nel 2011, dobbiamo portarne 10 mila per il 22, chiaro?». Palma, già Guardasigilli e sottosegretario agli Interni, ha ripassato mestamente in queste ore gli exploit in Campania targati 2001 e 2006: undici anni fa, Forza Italia e An mettevano insieme il 48,06 per cento, il 48,66 nel 2006 come Pdl alla Camera. Ma ora è un'impresa quasi impossibile tenere insieme il “sorpasso”, i tentativi di fronda messi in piedi contro Palma da Mara Carfagna con il governatore Stefano Caldoro, e soprattutto il grande vuoto cosentiniano che drena consensi dalle aree un tempo inespugnabili dell'hinterland. Per non dire delle lotte intestine e degli insulti pubblici che continuano ad arrivare dagli altri esclusi eccellenti, come i parlamentari uscenti Mario Landolfi e Gennaro Coronella, al centro di un clamoroso caso di commissariamento a Mondragone, storico feudo dell'uscente e inquisito Landolfi. «Ma è uno scherzo e vogliamo coprirci di ridicolo a dieci giorni di distanza dal voto? — tuona il senatore Coronella — Oppure, se non lo è, qualcuno impedisca a Nitto Palma di continuare a fare danni in una regione che non è la sua e della quale, benché coordinatore, resta un ospite: non gradito». Replica Palma: «Il commissariamento del Pdl di Mondragone è stato di-

sposto dal segretario Alfano. Non comprendo, poi, la ragione per la quale il senatore Coronella, che, a leggere i giornali, dichiara di sponsorizzare la lista *Grande Sud*, continui ad interessarsi del Pdl». E lo invita a «un più dignitoso silenzio». È a questo quadretto che si è appena aggiunto il silenzio e la fuga (ai cronisti) del candidato Luigi Cesaro, su cui pende ormai una richiesta di arresto, al vaglio dell'Ufficio Gip di Napoli da un anno, legata a presunte connivenze camorristiche. Come dire: depennato un Cosentino, si fa avanti un Cesaro.

Facili bersagli, per la campagna di Ingroia e di Rivoluzione civile. «Non credo che escluso Cosentino, siano finiti quegli interessi, anzi. Perciò dico che la nostra proposta sarà apprezzata — è il pronostico di de Magistris — Se andassimo sotto il 4 per cento sarebbe una sconfitta. Un ottimo risultato sarebbe il 6 per cento. Dal 4 al 6, sarà un buon risultato». Ma va da sé che in Campania, e anche per il raggiungimento del quorum dell'8 per cento al Senato, «siamo fiduciosi». «Andate e moltiplicatevi. A me e a de Magistris non ci dividene nessuno», gli fa eco Ingroia, nel suo ultimo tour a Napoli. Viene anche a sanare l'aspro scontro avvenuto sulle candidature. Il sindaco si era pubblicamente irritato per l'esclusione di una stimata professionista calabrese, sua amica. «Siamo noi la vera alternativa alla destra degli improntabili e dei condoni tombali, ma anche a Monti con cui vuole andare a sedersi il Pd», ha assicurato Ingroia nella visita a Scampia. «De Magistris è un bravo amministratore che si sta dando da fare, sennò non starebbe con noi», dice l'ex pm. Che in Campania punta anche sulla battaglia di Pomicino e contende a Sel il voto ope-

raio, mettendo in lista Antonio Di Luca, uno dei 19 operai diventati simbolo della lotta contro le discriminazioni in Fiat. Ma Vendola appare in risalita a Napoli e schiera quarantenni di profilato impegno. Come Gennaro Migliore, capolista al Senato per Sel. «La Campania è una regione in bilico, prima ancora che per il numero di senatori, per l'abisso che si è spalancato di fronte alla popolazione - osserva -. Sono campani la maggior parte dei 60 mila ragazzi che non si iscriveranno all'università, lo sono i giovani disoccupati. Grazie ai tagli di Tremonti e di Monti mancano servizi essenziali: i bus, i treni, la sanità. Invece Monti si affida all'usato insicuro dell'Udc, che qui sta con il governatore Caldoro a (s) governare la Regione, e Ingroia e de Magistris invocano complotti invece di affrontare i seri problemi di una grande città». Contro Ingroia e il «voto inutile», vengono a tuonare sia Matteo Renzi, sia Enrico Letta. «I voti qui li ha de Magistris, non Ingroia: è il sindaco che mi fa paura. Ma io vi chiedo il voto disgiunto», dice Letta ai campani. E Renzi: «Ingroia vuole far perdere il Pd. Mentre la Campania è la regione delle opportunità per tracciare un futuro di sviluppo». Dietro le quinte, c'è anche un Pd molto critico con alcuni nomi «incongrui» delle liste. Un caso su tutti: la ricatapultata Luciana Pedoto, 12esima nella lista al Senato, deputata uscente e mai vista in Campania negli ultimi 5 anni. Persino il governatore Stefano Caldoro deve ammetterlo: «Il Sud manca nell'agenda Monti, non c'è nel centrosinistra e ne parla molto poco anche il Pd». Anche per questo Bersani e Berlusconi chiudono a Napoli. Un recupero in extremis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esclusione dell'ex sottosegretario di Berlusconi mette in libera uscita voti un tempo blindati



Antonio Ingroia



Enrico Letta



Mara Carfagna



Luigi Cesaro



►«Rivedere le competenze del Tesoro per riportare al centro dell'azione del nuovo governo i temi della crescita e dell'economia reale. Subito una stretta anticorruzione»

«Superministero dello Sviluppo e una lenzuolata per la legalità»

ROMA Segretario Bersani, l'Europa frena sul rientro dal deficit per aiutare la crescita. E' il segnale che aspettavate per evitare altre manovre lacrime e sangue?

«Se si intende un allentamento che consenta di non conteggiare nel deficit le spese per investimenti, è proprio ciò che chiediamo da tempo. Vedremo».

Ma se fosse necessaria una nuova manovra, si impegna sin d'ora a farne una di soli tagli senza nuove tasse?

«Io non credo che ci vorrà una nuova manovra, voglio credere che i problemi che abbiamo aperti possano essere compensati da una dinamica di abbassamento dei tassi e da qualche altra sopravvenienza. Certamente la tassazione mi pare arrivata a un punto limite».

La sua campagna elettorale così pacata non deriverà dalla difficoltà, avanzando proposte troppo forti, di contemperare le diverse esigenze di una coalizione che include Vendola e punta al dialogo con Monti?

«Abbiamo un profilo di serietà perché pensiamo di dover governare. Non è promettendo quattro milioni di posti di lavoro e neanche dicendo mille euro a tutti per tre anni che si arriva da qualche parte. Noi ci mettiamo verità e concretezza e un numero largo di proposte, nella convinzione che l'Italia ce la farà».

Tra le riforme del governo Monti, quali manterrete e quali si propone di riscrivere? La riforma Fornero sul lavoro che fine farà? E quella sulle pensioni?

«Non pensiamo a rinnegare questa o quella riforma, pensiamo però che si debbano apportare delle correzioni. Per esempio sulle pensioni c'è da risolvere subito il buco degli esodati e questo è un impegno serio. Dopodiché, con più calma, bisognerà riflettere anche su meccanismi in uscita che abbiano più flessibilità. In materia di lavoro pensiamo pure che il rapporto precarietà-stabilizzazione non sia ben risolto perché a volte, costringendo a stabilizzare un precario, finisce che a uno non danno nemmeno il posto da precario... Qualche aggiustamento, insomma, ci vuole, ma nessuna controriforma».

Ci spiega bene la sua idea di patrimoniale? E, soprattutto, rispetto alla ricetta Monti di rimodulazione delle

imposte, lei quale ricetta propone?

«Per me patrimoniale significa parlare di immobili, l'abbiamo già una patrimoniale e si chiama Imu. Io sono per darle maggiore progressività: una fascia di esenzione significativa, 400-500 euro, anche per gli immobili strumentali. Quando si parla invece di ricchezza mobile, il problema è l'emersione. Se hai ottocento persone che dichiarano più di un milione di euro, non è che possiamo bastonare sempre quelle ottocento e lasciar perdere le altre ottantamila. Il ricavato della lotta all'evasione poi lo metti per ridurre Irpef ai redditi medio-bassi, Irap lavoro e a chi investe per dare lavoro. Dopo si può senz'altro riflettere pure su un sistema di riforme fiscali più ampie, riconsiderare tutto il sistema di deduzioni e detrazioni e così via».

Chi sarà a gestire tutto questo? Mancano pochi giorni al voto, è giusto che gli elettori sappiano qual è il nome del vostro candidato per il ministero dell'Economia.

«Ci vuole una personalità autorevole capace di avere una buona armonia con il resto del governo. Detto questo, le aggiungo anche che la funzione del Tesoro va messa in equilibrio con una funzione rafforzata sui temi dell'economia reale».

Sta preannunciando lo spacchettamento del ministero dell'Economia?

«Non necessariamente. Magari ripulire alcune competenze sì, sicuramente, di certo non gravarlo ulteriormente e alleggerirlo semmai un po'. Soprattutto si tratta di organizzare nuove competenze legate allo sviluppo, riequilibrando l'attenzione ai fatti finanziari con una maggiore attenzione ai temi dell'economia reale».

Un superministero dello Sviluppo, insomma?

«Se devo passare tre mesi per fare una legge che cambi nome al ministero, mi va bene qualunque nome. In Germania hanno un ministero che si chiama delle Finanze e un ministero che si chiama dell'Economia. Le Finanze curano il tesoro, l'Economia cura l'economia reale. Anche qui adesso dobbiamo pensare alla crescita, vedere con quali strumenti. Peraltro girando l'Italia capisco che la prima botta bisogna darla subito sui temi della moralità, della legalità, della sobrietà dei costi della politica. E lo deve fare il governo, non lasciando genericamente che ci pensi il Parlamento».

In concreto cosa ha in mente?

«Una lenzuolata sulla legalità e sui diritti.

Lo dico sempre ai miei parlamentari: non c'è una ragione per cui i parlamentari debbano guadagnare più di un sindaco. Non c'è ragione per cui non abbiamo ancora una legge sui partiti. Non c'è ragione per cui non abbiamo norme più severe sull'anticorruzione o per tenerci le leggi ad personam. Non c'è ragione per cui non consideriamo i diritti della gente e il figlio di un immigrato nato qui non abbia la cittadinanza italiana, o le coppie omosessuali non abbiano i loro diritti».

Quali saranno dunque i primi tre decreti del suo governo, segretario?

«Riguarderanno i costi della politica, i diritti civili e la crescita per dare liquidità alle imprese».

Con quali alleanze? Se non dovessero ottenere una maggioranza piena, è disponibile a una nuova grande coalizione?

«Pareggi non ce ne saranno. Nel caso, ho sempre detto, noi ci rivolgiamo alle forze alternative a Berlusconi e alla Lega. Se grande coalizione vuol dire far qualcosa anche con loro, non lo ritengo possibile».

In Parlamento sta per entrare un Ufo chiamato Grillo. Pensa possibile una collaborazione con il Movimento 5Stelle? La ritiene una formazione di sinistra?

«Non c'è dubbio che vi sia qualcosa nell'ispirazione originaria del M5S, quando parla di sobrietà della politica o di democrazia diretta, che interpella pure noi. Dopodiché chiunque vede che quel movimento si è caricato di una pulsione di stampo conservatore, populista. Quando dice che non c'è né destra né sinistra: questi sono ragionamenti che hanno sempre portato a destra».

Ma lei teme più Grillo o più Berlusconi?

«Il mio avversario sono Berlusconi e il leghismo. Dopodiché considero un pericolo anche tutte le altre venature populiste».

Monti ha affidato ministeri di peso a ministri donna. Lei farà altrettanto? E in quali ruoli?

«Noi porteremo in Parlamento il 40% di donne. Vedrete dov'è la novità guardando la sezione Pd del Parlamento: per due terzi sarà nuova. E' chiaro che farò un governo coerente con questa impostazione».

Pd: per il dopo Bersani alla segreteria immagina una sfida tra Renzi e Barca?

«E' possibile tutto. Stimo moltissimo l'uno e l'altro. Io dirò loro solo una cosa: ora ci si mette tutti a disposizione, ognuno ha le proprie aspirazioni ma le valuteremo insieme».

 video su IlMessaggero.it
Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

Pier Luigi Bersani

Secretario del Pd

Bersani: un superministero per far ripartire la crescita

►Il leader Pd vuole spacchettare l'Economia. Gli Usa: riforme, avanti



«IL MOVIMENTO DI GRILLO SI È CARICATO DI UNA PULSIONE POPULISTA CHE PORTA A DESTRA»

«NON CREDO CHE SERVIRÀ UNA MANOVRA AGGIUNTIVA TASSAZIONE GIUNTA A UN PUNTO LIMITE»

ROMA Il candidato premier del centrosinistra, Pier Luigi Bersani, annuncia un superministero per far ripartire la crescita. La novità è stata rivelata dell'intervista del leader del Pd al Messaggero. «Rivedere le competenze del Tesoro per riportare al centro dell'azione del nuovo governo i temi dell'economia reale. Subito una stretta anticorruzione». E poi «via tutte le leggi ad personam e tagli alla casta». Intanto la Casa Bianca incalza: «Italia avanti con le riforme, proseguire il lavoro avviato da Monti».

Guaita e Jerkov alle pag. 2 e 3



102219

L'intervista

FOCUS

Crescita Sfida sul fisco, ma la partita è europea

►Le ricette dei partiti puntano sulla riduzione delle tasse Poche e vaghe le proposte sul nodo chiave della produttività ►Le promesse dei tagli all'Imu spesso non hanno copertura Chiunque vinca dovrà fare i conti con i mercati e i vincoli Ue

IL FOCUS

ROMA «Il prossimo deve essere un governo da combattimento», ha detto ieri il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. Una sortita che la dice lunga sull'enorme differenza fra la realtà che ci aspetta e le «favole» scritte nei programmi elettorali per favorire la crescita. Programmi, diciamo la verità, talvolta raffazzonati o, quando va bene, pressoché depurati da argomenti spinosi o da proposte che possano dar fastidio a questa o quella fascia di elettorato. E invece bisognerebbe fare i conti con la realtà che solo qualche giorno fa, complice qualche scossa politico-giudiziaria che ha colpito il governo spagnolo, ha fatto risalire il famigerato spread da quota 250 a 300 sull'onda dei massicci annunci di lassismo fiscale rilasciati da un po' tutte le parti politiche italiane.

Dunque, quelle che raccontano i partiti sono tutte bugie? Sarebbe altrettanto sbagliato tagliare con l'accetta una materia che non lo merita. Secondo gli analisti, in questo momento ogni partito usa i programmi per parlare al proprio elettorato e mobilitarlo. Questo significa che pezzi di verità vengono mischiati a pezzi di «favola» per essere raccontati a milioni di italiani che non sempre sono consapevoli della gravità e delle profondità dei problemi italiani.

PRODUTTIVITA' IGNORATA

Un esempio? Nei mesi scorsi l'Ocse e il Fondo Monetario hanno lanciato l'allarme sulla produttività dell'economia italiana rimasta indietro del 15/20% rispetto a quella tedesca e persino a quella francese. Ma il tema è giudicato poco attraente sul piano emozionale-elettorale e dunque trovare proposte dei partiti su questo nodo cruciale (fatto di costo del lavoro ma anche di investimenti delle imprese e di efficienza delle filiere) è quasi impossibile.

Se il tema della produttività è solo sfiorato da alcune liste (Pd, Scelta Civica, Fermare il Declino), i partiti tutti invece martellano su un chiodo fisso: la riduzione delle tasse. Tutti, ovviamente, sono a favore di un taglio alla pressione fiscale. E tutti - con gradi diversi -

per favorire crescita e consumi sono contrari all'Imu sulla prima casa. Questo è il piatto forte di Silvio Berlusconi che ha promesso non solo di eliminare l'Imu ma anche di restituire quanto pagato - sempre sulla prima casa - nel 2012. Fra taglio e restituzione si tratta di una manovra da 7/8 miliardi. Come coprire il buco? Secondo il Pdl con più tasse su alcolici e sigarette, un accordo sui capitali italiani custoditi in Svizzera e una sorta di condono fiscale. Difficile però trovare un esperto non schierato che giudichi credibili queste ipotesi.

Bersani e Monti sull'Imu dicono quasi la stessa cosa. Entrambi vogliono alleggerirla sulle famiglie evitando che venga pagata fi-

no a 400 euro (oggi la franchigia è a 200 euro). Il Pd per coprire il mancato gettito propone un leggero aumento dell'Imu per chi possiede patrimoni immobiliari di valore catastale superiore al milione e mezzo.

IMPRESE E FAMIGLIE

Per favorire la crescita, poi, il partito di Bersani propone di restituire ogni anno per cinque anni 10 miliardi alle imprese che hanno crediti verso le amministrazioni pubbliche. Si tratterebbe di un aumento del debito pubblico che gli uomini di Bersani giudicano sostenibile. Lista Civica, invece, propone di bloccare la spesa pubblica ai livelli del 2012 e di ridurre gradualmente l'Irap a carico delle imprese e l'Irpef sulle famiglie a reddito più basso.

Un tema, quello del taglio della spesa pubblica caro soprattutto alla lista Fermare il Declino che propone misure draconiane anche sulla Sanità per reperire risorse da destinare alla crescita. All'opposto, sia 5Stelle che Rivoluzione Civile puntano su aumenti della spesa soprattutto attraverso forme di reddito garantito ai disoccupati. Proposte che hanno il difetto di doverse la vedere con le regole europee che impongono il risanamento dei conti pubblici e soprattutto con i mercati che hanno già dimostrato una certa destrezza nel rifiutarsi di sopportare il peso delle croci italiane: alto debito pubblico e bassa crescita.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte dei partiti

CRESCITA

 <p>PD</p> <ul style="list-style-type: none"> Ridare centralità alla produzione e al made in Italy Individuare grandi aree di investimento, ricerca e innovazione 	 <p>SEL</p> <ul style="list-style-type: none"> Promuovere una crescita economica sostenibile ed ecocompatibile 	 <p>PDL</p> <ul style="list-style-type: none"> Sviluppare distretti e reti di impresa, valorizzare le imprese commerciali di piccole dimensioni Apertura del mercato dei settori chiusi 	 <p>LEGA NORD</p> <ul style="list-style-type: none"> Creare una Euroregione del Nord Eliminare i sussidi alle imprese senza futuro per incentivare l'innovazione, le esportazioni e la ricerca 	 <p>SCELTA CIVICA PER MONTI</p> <ul style="list-style-type: none"> Risanamento dei conti pubblici, eliminazione degli sprechi e valorizzazione degli investimenti produttivi Migliorare l'accesso al credito per le imprese 	 <p>MOVIMENTO 5 STELLE</p> <ul style="list-style-type: none"> Attenzione alla governance delle imprese Abolizione dei monopoli di fatto 	 <p>RIVOLUZIONE CIVILE</p> <ul style="list-style-type: none"> Premio fiscale per le imprese che investono in ricerca e innovazione, creando occupazione a tempo indeterminato
--	---	---	--	---	---	--

ANSA-CENTIMETRI

La stampa estera

«Chi può salvare l'Italia?». Con questo titolo, che campeggia su una foto a tutta pagina di una Torre di Pisa sempre più inclinata, The Economist si occupa delle elezioni italiane nell'edizione in edicola da oggi. Il settimanale si schiera con Monti ma definisce «ampiamente accettabile» un governo Bersani-Monti.

La curiosità

Chi è più «rosso»? Gara Bersani-Ingroia

Incontro casuale ieri mattina, nella sala d'attesa dell'Alitalia all'aeroporto di Roma Fiumicino, tra il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il candidato premier di Rivoluzione Civile Antonio Ingroia. La notizia è stata diffusa dall'ufficio stampa di Rc che ha anche provveduto a scattare le foto del breve faccia a faccia. I due si sono intrattenuti a parlare per alcuni minuti, stringendosi la mano e scambiandosi alcune battute, che un comunicato stampa riporta così: «Io prendo del vino rosso - ha detto il leader di Rivoluzione civile avvicinandosi al bar - visto che - ha aggiunto sorridendo - noi siamo i veri rossi». «Io prendo del vino bianco - ha replicato Bersani - siamo troppo rossi, devo correggerlo un po' con il bianco». Poi - conclude la nota - i due si sono allontanati per prendere i rispettivi aerei.



ANALISI

La priorità è tornare a crescere

di **Dino Pesole**

Il dato reso noto ieri dall'Istat, nel pieno di una campagna elettorale rissosa, povera di contenuti e all'insegna delle promesse che non potranno essere mantenute, ricolloca con la crudezza dei numeri il tema della crescita al centro del dibattito pubblico. Non sembra esservi sufficiente consapevolezza, tra gli schieramenti che si contendono la guida del governo, che la vera, assoluta priorità sia unire in uno sforzo collettivo tutte le migliori energie del Paese per far riemergere l'economia nazionale dalle secche in cui è arenata da oltre un decennio. Non va in questa direzione la rincorsa a immaginifici tagli fiscali già nell'anno in corso.

Il sesto calo congiunturale negativo, con una caduta del Pil rispetto all'analogo periodo del 2011 del 2,7%, che passa al 2,2% se si considera la media annua. non

è una sorpresa. Certamente, nessuno può coltivare l'illusione che da sola la nostra disastrosa locomotiva possa ripartire con le sue uniche energie, in un contesto europeo caratterizzato da una perdurante stagnazione. La crescita non la si realizza per decreto, è il frutto di un complesso di fattori che devono poter interagire, e tuttavia si potrebbe fin d'ora provare a indicare con coerenza la rotta, al di fuori dei proclami e degli slogan elettorali. Occorre in sostanza che il nuovo governo cominci ad arare il terreno, provando a invertire le aspettative, che in economia sono decisive. fornendo un po' di salutare ossigeno alla domanda interna, così da agganciare in corsa il treno della ripresa europea e internazionale, quando vi sarà.

Operazione non semplice, perché si tratta di cominciare a scardinare rendite di posizione che ostacolano l'affermarsi da noi di una vera cultura della concorren-

za, con almeno quattro priorità da affrontare nell'immediato: rendere concretamente esigibili i crediti commerciali che le aziende vantano nei confronti della pubblica amministrazione (60-70 miliardi); avviare da subito una massiccia operazione di semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi che ostacolano le attività di impresa e gli investimenti produttivi nel nostro Paese, ferma restando la decisa attività di contrasto dell'evasione fiscale e dei diffusi fenomeni di corruzione; mettere in campo una seria, graduale, credibile riduzione della pressione fiscale, con priorità assoluta al taglio del cuneo fiscale e dunque in direzione del lavoro; avviare un'operazione mirata e selettiva di riduzione della spesa pubblica. Un libro dei sogni, in un Paese in cui resta dominante per larghe aree geografiche il peso della criminalità organizzata e del sommerso? Forse sì ma vale la pena di provarci.

Anche l'eventualità, evocata a più riprese in questa campagna elettorale, di una manovra bis per far fronte all'ulteriore rallentamento del Pil, perderebbe vigore. La premessa è che per un Paese con un debito pubblico che raggiungerà quest'anno l'astronomica cifra del 127,1% (il 123,3% al netto degli aiuti internazionali), non vi è alternativa ad un percorso di rientro del deficit che passi dal pareggio di bilancio in termini strutturali e da un avanzo primario tra il 4 e il 5% del Pil. Il consolidarsi di queste due precondizioni renderebbe più agevole la graduale riduzione del debito, se si potesse contare su tassi di crescita nominali dell'economia pari ad almeno 2 punti percentuali annui. Nuove manovre correttive comporterebbero al contrario effetti ulteriormente depressivi, allontanando ancor più nel tempo l'attesa inversione del ciclo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHI DA EVITARE

Una manovra bis comporterebbe ulteriori effetti depressivi, rinviando l'inversione del ciclo economico



Pil in caduta nell'ultimo trimestre

L'Italia chiude il 2012 a -2,2, tra ottobre e dicembre - 2,7 - Segno negativo in tutta Europa

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Dino Pesole

ROMA

Se pur atteso, il dato non è meno allarmante. Con la contrazione registrata negli ultimi tre mesi del 2012, il Pil chiude il segno negativo per il sesto trimestre consecutivo: tra ottobre e dicembre la caduta è dello 0,9% e del 2,7% su base annua. Per l'intero 2012 la stima è di una diminuzione del reddito nazionale pari al 2,2%, in linea con le ultime previsioni della Banca d'Italia. La gelata che si è abbattuta sulla nostra economia - segnala l'Istat - è la sintesi di diminuzioni del valore aggiunto in tutti i comparti di attività economica, dall'agricoltura all'industria e ai servizi.

Colpisce la durata del rallentamento ciclico, che non si registrava con tale intensità da 1992-1993, quando l'Italia finì a un passo dalla

crisi finanziaria, la lira uscì dal sistema di cambio europeo e si impose una massiccia manovra da 93 miliardi delle vecchie lire per invertire la rotta. Non vi è peraltro da farsi grandi illusioni per l'anno in corso, poiché la variazione acquisita al momento dall'Istat, anch'essa in linea con le stime della

Banca d'Italia, registra una contrazione dell'1%, rispetto al -0,2% previsto dal governo nella Nota di aggiornamento al «Def» dello scorso settembre.

La caduta del Pil ha effetti inevitabili sui conti pubblici con il deficit destinato a salire rispetto alle originarie stime del governo (1,6% nell'anno in corso), ma non per questo - ribadisce il presidente del Consiglio, Mario Monti - sarà necessaria una manovra-bis: «Gli obiettivi di bilancio pubblico sono fissati e concordati con l'Unione europea in termini di saldo strutturale». Dunque, «il saldo strutturale corretto per tener conto della congiuntura non deve essere cambiato». Il governo Monti, replica il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, lascia «partite aperte nel 2013 per 7 miliardi di euro. Sono interventi necessari e non coperti. A quel punto, avremo l'esigenza di discutere con la Commissione europea, nel quadro della revisione che il commissario Rehn propone». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, però, crede

che una manovra non sarà necessaria e si augura che «le cose non finanziate che vanno finanziate possano essere compensate da una dinamica di abbassamento

dei tassi e da qualche altra sopravvivenza».

Il 2012 è stato un anno da dimenticare per tutta l'Europa. Iniziato maluccio e finito ben peggio. L'Istituto europeo di statistica, Eurostat, ha comunicato ieri che nel quarto trimestre il Pil è sceso dello 0,6% nella zona euro e dello 0,5% nell'Europa a 27. In particolare per quanto riguarda l'eurozona, si tratta di un risultato inferiore persino alle più pessimistiche attese degli analisti: -0,4 per cento. E secondo JPMorgan dovrebbe tradursi in una flessione del Pil dello 0,5% su base annua. Ovviamente è andata malissimo la Grecia (-6%, meglio comunque delle attese). Sono andati male il Portogallo (-1,8%) e la Spagna (-0,7%). Ma anche la Francia (-0,3%) e la Germania (-0,6%).

Quest'ultima dovrebbe chiudere l'anno con una crescita appena dello 0,7% (0,9% con le correzioni di calendario sui giorni lavorativi), rispetto al 4,2% del 2010 e al 3% del 2011. A pesare è stato soprattutto un rallentamento delle esportazioni, in particolare verso gli altri mercati - in crisi - dell'eurozona. E neppure si può sperare in una ripresa nel 2013: Berlino prevede un Pil in crescita dello 0,4%, prima di

ritrovare un po' di forza nel 2014, con l'1,6 per cento.

La Francia peraltro ha fatto peggio, con una crescita zero nel 2012. Mentre proprio nei giorni scorsi il Governo ha ammesso che la previsione di crescita nel 2013 (+0,8%) rappresenta un obiettivo irraggiungibile. E, di conseguenza, diventa impossibile rispettare il target di

un ratio deficit/pil al 3 per cento.

Si tratta ora di capire se la Commissione (che presenterà le sue previsioni aggiornate il 22 febbraio) e la Germania concederanno a Parigi - che conferma l'obiettivo del deficit zero alla fine del mandato di Hollande, nel 2017 - uno slittamento o imporranno nuove misure per centrare comunque l'obiettivo.

La lettera inviata due giorni fa ai ministri delle Finanze dal commissario Olli Rehn («Se la congiuntura si aggrava in maniera imprevista un Paese può ottenere un rinvio, sempre che abbia realizzato i dovuti sforzi») sembra aprire una porta alla Francia, che certo non si è mossa senza adeguate garanzie. Va ricordato che per ora solo Spagna, Portogallo e Grecia hanno ottenuto lo slittamento di un anno nel loro programma di rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici

Monti: «non servono manovre aggiuntive, obiettivi concordati con la Ue in termini strutturali»

Le reazioni politiche

Il Pd: ci sono 7 miliardi di misure da rifinanziare ma speriamo si possano coprire senza correzioni

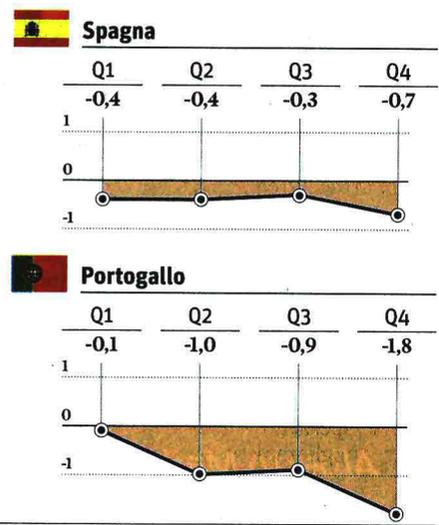
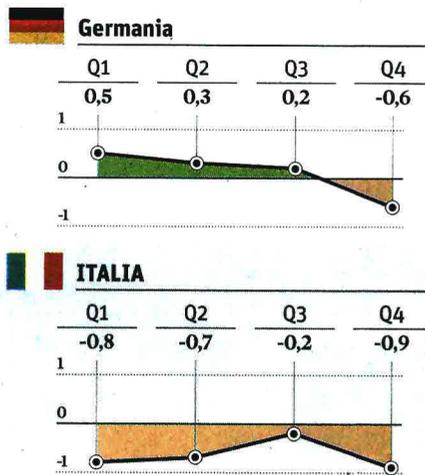
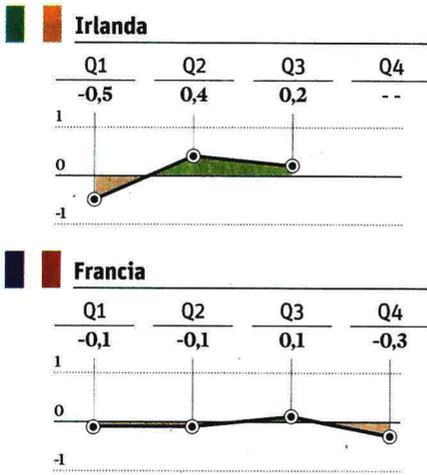
EFFETTO DOMINO

Peggio del previsto anche Francia (-0,3%) e Germania (-0,6%)

Parigi quest'anno non ridurrà il deficit al 3% del Pil

LA CRESCITA

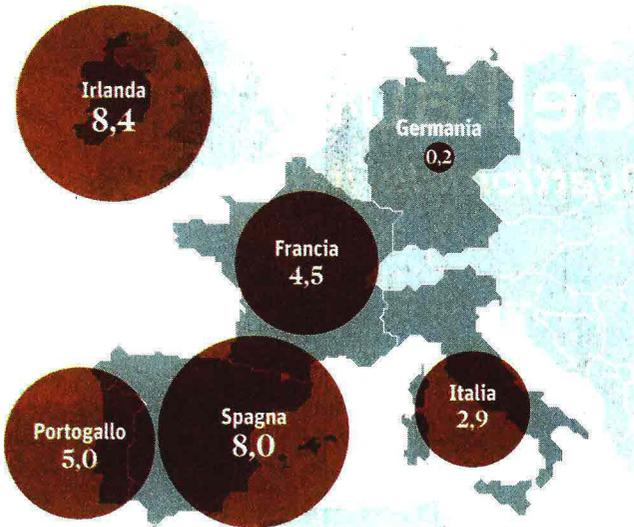
Variatione % sul trimestre precedente



Quadro macroeconomico negativo

IL DEFICIT

In % del Pil



Fonte: Eurostat e Commissione Ue

Pil in caduta nell'ultimo trimestre

La crescita per la crescita

La priorità è tornare a crescere

Sulla Linate Fiumicino viaggia il business sense.

LINATE - FIUMICINO

easyJet

Pil: l'Europa frena, Italia in caduta

Il Sole **24 ORE**

QUANTO MI PESSO CON I RINVIATI?

1000000

Calo dello 0,9% tra ottobre e dicembre e del 2,7% su base annua - Eurozona: -0,6% - Casa Bianca: crescita e occupazione priorità del prossimo governo

Pil: l'Europa frena, Italia in caduta

L'Ocse avverte Roma: sul mercato del lavoro più flessibilità in entrata e uscita

Il Prodotto interno lordo italiano archivia il 2012 con un calo del 2,2%. In particolare, il quarto trimestre ha fatto registrare il sesto rosso consecutivo congiunturale. Si tratta della recessione più lunga da vent'anni; un'analogia successione di 18 mesi in flessione si era verificata tra il 1992 e il 1993. Il Pil italiano è calato dello 0,9% rispetto al terzo trimestre, e del 2,7% rispetto al quarto del 2011. Male anche l'Europa, anche se su livelli meno pesanti: l'Eurozo-

na ha registrato un calo dello 0,6% nell'ultimo trimestre 2012, il dato peggiore da inizio 2009. Dati che hanno inciso sui mercati finanziari: male tutte le Borse europee, con Milano maglia nera (-1%).

Dall'Ocse, intanto, arriva un avvertimento all'Italia sul fronte delle riforme. E in particolare sul mercato del lavoro: produttività troppo bassa, è necessaria più flessibilità in entrata e in uscita.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

» **L'intervista** L'economista nega che sia l'euro forte a frenare la ripresa del Continente

«Una scossa ai politici, facciano le riforme»

Veron: servono subito decisioni per completare l'unione bancaria

MILANO — A volte le cattive notizie, come la flessione della crescita in Europa, servono a svegliare i politici, sostiene l'economista Nicolas Veron. E spiega quali sono ora gli interventi più urgenti per far ripartire il Continente.

L'economia dell'eurozona si è contratta dello 0,6% nel quarto trimestre 2012, più delle attese. E' il dato peggiore da quasi 4 anni, e non risparmia nemmeno la Germania. L'Europa sembra avvatarsi nella recessione. Come si esce da questa lunga fase di crescita negativa e alta disoccupazione?

«Sono sempre cauto sugli indicatori macroeconomici nel breve periodo, ma penso che il dato sul Pil sia un promemoria salutare per i politici europei: ricorda loro che la crisi del debito sovrano non è finita, e che non è ancora il momento per compiacersi. La brutta notizia è che la crescita europea resta bassa e senza nuova occupazione. E, soprattutto, che non accadrà niente fino alle elezioni tedesche. Sarebbe l'errore più grande: è urgente che i politici europei prendano decisioni già nelle prossime settimane».

Quali?

«Bisogna andare avanti con l'Unione bancaria, ad esempio. Non prenderà forma se non si procede con una vera e propria

maratona di interventi».

Poi?

«Sono molto preoccupato per la mancanza di una cornice fiscale sostenibile. L'Esm, il meccanismo europeo di stabilità, non è adeguato alla magnitudine delle sfide alle quali deve rispondere. Tant'è che un grande numero di investitori globali continua a restare fuori dal mercato del debito europeo: manca la fiducia a livello sistemico».

L'euro forte viene indicato da molti come una seria minaccia all'export e, quindi, un freno alla crescita europea, Germania compresa. Crede che l'Europa dovrebbe seguire l'esempio di Usa e Giappone e partecipare alla guerra valutaria per rilanciare la sua economia?

«L'euro forte non è il principale problema europeo. Sono le riforme troppo lente, perché la gente fatica ad accettare il cambiamento. Ma sulla crescita pesa anche la mancanza di credito. Esiste un problema con il sistema bancario che non è stato risolto: famiglie e aziende non ricevono i prestiti di cui hanno bisogno per ripartire. Certo, l'euro è un po' sopravvalutato e, se continua a rafforzarsi, nei prossimi 6 mesi diventerà un problema, ma non lo è a questi livelli. In ogni caso la Bce non può (istituzionalmente) e non deve seguire le politiche di quantitative easing della Fed, né do-

vrebbe imitare il Giappone, che da mesi fa di tutto per indebolire lo yen».

Come giudica la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie proposta da Bruxelles?

«Sono un po' preoccupato. Così come è pensata, potrebbe portare più danni che vantaggi al Paese che l'adotta, visto che grazie alla libertà dei capitali le transazioni possono spostarsi da uno Stato all'altro. E non credo che sia praticabile l'idea di incassare la tassa altrove, incluse America o Asia, se esiste un qualsiasi legame con uno degli 11 Paesi in cui la tassa è in vigore».

Come valuta l'idea rilanciata dal presidente Barack Obama di un accordo di libero scambio tra Usa e Ue? Aiuterebbe la crescita?

«Non sono un esperto di commercio internazionale, ma credo sia un buon segnale se l'accordo mantiene le promesse e rimuove le barriere tra America ed Europa».

Che cosa si aspetta dal voto italiano?

«La politica italiana è più difficile da seguire del tempo a Bruxelles: cambia parecchie volte al giorno. Spero che qualsiasi governo si formi dopo le elezioni continuerà il percorso di riforme di cui il Paese ha bisogno».

Giuliana Ferraino

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

La nuova tassa sulle transazioni finanziarie? Così più svantaggi che benefici

Chi è

Nicolas Veron, economista del Peterson Institute for International Economics di Washington negli Usa e del «think tank» Bruegel di Bruxelles.



Ecco come sono distribuiti
i 24 miliardi di gettito
dell'imposta sugli immobili

I maggiori versamenti sono stati
concentrati nelle grandi città
e nelle località turistiche

IL DOSSIER. La classifica degli incassi

La casa

Imu, Roma paga il doppio di Milano Siena la più cara, Portofino record

ROBERTO PETRINI

ROMA — Portofino è la numero uno degli oltre 8.000 comuni italiani, ma nella top ten ci sono Forte dei Marmi, Capri, Courmayeur, Pino torinese e Pecetto torinese. E' in queste località dove l'Imu, grazie al mix di aliquote alte ed elevata qualità degli immobili, tartassa di più. In questo caso anche i ricchi piangono: ma è la dimostrazione che la restituzione dei versamenti del 2012 promessa da Silvio Berlusconi della tassa sugli immobili si dimostrerebbe veramente un indebita «regalia».

In cifre assolute, quanto a gettito, il valore non è alto perché si tratta di località piuttosto piccole, ma se si va a guardare la media dei pagamenti sulle prime case ci si colloca ai vertici: 1.031 euro in media a Portofino; 687 a Pecetto torinese, paese noto alle classifiche dei Paperoni d'Italia, come Pino torinese che ha guadagnato la definizione di Beverly Hills della collina e dove si pagano in media 620 euro a testa.

Niente a che vedere con il povero comune di Zerfaliu, nell'oristanese, Calimero d'Italia, dove si pagano solo 16,14

euro seguito da Valvestino in provincia di Brescia dove si sborsa appena un po' di più: 16,17 euro.

Ma tra i ricchi e i poveri c'è la grande massa degli italiani: hanno pagato l'Imu 17,9 milioni di prime case, facendo incassare all'erario circa 4 miliardi e richiedendo un sacrificio medio per contribuente di 225 euro a testa. In questo quadro sono le grandi città, con alta densità abitativa, a dare il segno dell'operazione

«tassa sulla casa». Roma ha incassato dall'Imu, complessivamente ben 2,1 miliardi, mentre Milano ha drenato circa 1 miliardo. Ma se si va a vedere il versamento medio pagato ci si accorge che Roma ha «dolorosamente» battuto Milano: nella Capitale la prima casa è costata il doppio, pari in media a 537,07 euro, mentre a Milano il costo medio è stato 292,29. Ciò dipende, oltre che dalle rendite catastali, anche dal fatto che Milano, a differenza di Roma dove l'aliquota per tutte le case è pari al 5 per mille, ha adottato un modello «progressivo», ha mantenuto l'aliquota sulla prima casa al 4 per mille per le abitazioni civili ed economiche, ha ridotto quella per le popolari e ultrapopolari al 3,5 per mille e ha alzato al 6

per mille quella per le case di lusso.

Qualche sorpresa viene anche dalla classifica delle città capoluogo di provincia, sempre per la prima casa: il primo posto lo conquista Siena, la città del Monte dei Paschi che chiede ai propri cittadini il versamento medio pro capite più salato d'Italia: 567 euro. Al secondo posto c'è Roma con 537 euro, seguita da Torino (475 euro), da Caserta (424 euro) e da Livorno (410 euro). Tutte cifre che battono abbondantemente la media nazionale ma che non sono da addebitare solo alle aliquote ma anche alla qualità del patrimonio abitativo e alle rendite catastali.

Spiccano ad esempio gli incassi di comuni che hanno insediamenti specifici come gli aeroporti o le centrali elettriche che pagano l'Imu alla stregua delle case: tra i comuni a vocazione industriale buon incasso si registra, ad esempio, a Montalto di Castro dove è situata una centrale dell'Enel, oppure ad Orio al Serio per via dell'aeroporto.

Infine il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che ieri ha presentato i dati in una conferenza stampa, ha definito «comprensibile» la posizione dell'Ance che lamenta la mancanza di 1 miliardo di trasferimenti del Tesoro per un taglio contabile definito «occulto».

Il sacrificio medio per contribuente è stato di 225 euro. Siena prima fra i capoluoghi di provincia

Quanto frutta l'Imu

Dati 2012

225
euro
incasso medio prima casa

17,8
milioni
i contribuenti che hanno pagato l'Imu prima casa

4,23
per mille
aliquota media prima casa

8,78
per mille
aliquota media altri immobili

4,02
miliardi
gettito prima casa

19,69
miliardi
gettito seconda casa e altri immobili

23,71
miliardi
gettito complessivo

L'Imu nei grandi comuni

	Prima casa		Altri immobili	
	Incasso	Media	Incasso	Media
■ Bologna	46.118.733	320,57	208.882.091	1008,22
■ Milano	139.666.791	292,29	923.030.446	1349,01
■ Torino	170.492.314	474,84	404.544.580	918,34
■ Genova	93.640.674	372,38	259.308.227	781,39
■ Roma	565.361.194	537,07	1.533.777.769	1253,47
■ Firenze	41.382.553	295,19	198.419.128	966,63
■ Napoli	72.896.050	378,80	297.945.197	694,64
■ Bari	27.656.074	254,04	129.318.898	747,91
■ Palermo	20.026.942	152,29	129.571.090	409,16

Top ten delle città capoluogo

	Numero versamenti	Gettito	Costo medio pro capite
■ Siena	22.313	12.652.384	567
■ Roma	1.052.680	565.361.194	537
■ Torino	359.052	170.492.314	475
■ Caserta	23.377	9.915.690	424
■ Livorno	63.662	26.122.164	410
■ Padova	82.756	32.473.802	392
■ Napoli	192.441	72.896.050	379
■ Genova	251.463	93.640.674	372
■ Cagliari	56.079	19.664.878	351
■ Ancona	39.315	13.425.250	341

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali su dati Tesoro



1.031 euro

PORTOFINO

E' il comune italiano dove si paga di più in assoluto per l'Imu sulla prima casa



16,14 euro

ZERFALIU

E' il comune dell'Oristanese dove in media si paga di meno di Imu



537 euro

ROMA

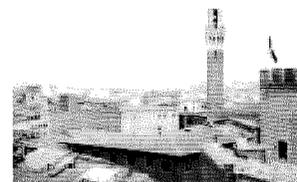
Roma batte Milano dove il costo medio è stato di 292 euro con criteri "progressivi"



567 euro

SIENA

La città dell'Mps è la più cara tra i capoluoghi di provincia



Il caso

Recessione infinita per l'Italia 18 mesi consecutivi di Pil negativo

Fmi: con le riforme ci sarebbe una crescita del 20% in dieci anni

ROBERTO MANIA

ROMA — Una recessione interminabile. Il 2012 si è chiuso con il Pil in calo del 2,2 per cento. È il sesto trimestre consecutivo, cioè un anno e mezzo, in cui l'Istat registra una discesa del prodotto: meno 0,9 per cento rispetto al precedente trimestre. È il dato peggiore dal 2009. Ma è anche un ritorno a vent'anni fa perché l'economia italiana andò così male nel 1992 quando il governo di Giuliano Amato fu costretto a mettere in campo la manovra monstre da 90 mila miliardi di lire (il 5,8 per cento del Pil in un colpo solo).

Il Pil calerà ancora nel 2013: almeno l'1 per cento, secondo le stime dell'Istat sulla base dei dati già acquisiti. D'altra parte tutti i centri di ricerca, da quello della Banca d'Italia al Fondo monetario internazionale, fissano ormai nel 2014 l'anno della possibile inversione di tendenza. E con un Pil che non cresce continuerà a scendere l'occupazione. Dal 2007, l'anno che precede la Grande crisi globale, abbiamo perso 1,5 milioni di posti di lavoro con il tasso di disoccupazione che è raddoppiato. Gli econo-

misti insegnano pure che senza una crescita almeno del 2 per cento l'anno è difficile aumentare anche di poco il tasso di occupazione. Questo è lo scenario.

La causa principale è certamente il peggioramento della congiuntura internazionale. Tutta l'Europa sta decrescendo (sta frenando pure la locomotiva tedesca), gli Stati Uniti si sono fermati e il caro euro (+13 per cento da luglio 2012 rispetto al dollaro) incide non poco sulle nostre esportazioni nei paesi extra Ue. Ma ci sono pure ragioni interne: per esempio, secondo l'economista Francesco Daveri dell'Università di Parma, che ha scritto un articolo sul sito *lavoce.info*, pesa «il mancato effetto positivo delle liberalizzazioni su consumi e investimenti». Solo a marzo si conoscerà il dato definitivo relativo ai consumi ma è probabile che si attesti intorno a un meno 3,5 per cento. Il tracollo del mercato pubblicitario ne è solo una conferma, o l'altra faccia della medaglia. Ieri sono arrivati i numeri dell'indagine Nielsen riguardanti il 2012: l'anno si è chiuso con un crollo del 14,3 per cento, il peggior risultato degli ultimi vent'anni. In termini reali si torna addirittura al

2001. Una crisi così lunga fa pensare che siamo ormai di fronte a un mutamento strutturale, non più congiunturale, del mercato della pubblicità.

Sul comportamento dei consumatori e degli investitori incide, non c'è dubbio, l'incremento della pressione fiscale. Ma — secondo una ricerca dell'Fmi citata sull'ultimo numero dell'*Economist* in edicola da domani e che dedica all'Italia la copertina ("Who can save Italy") — con le riforme, più concorrenza e un mercato del lavoro diverso, la ricchezza pro capite potrebbe crescere del 5,7 per cento nell'arco di cinque anni e del 10,5 per cento in un decennio. Se a questo si affiancasse la riforma del sistema fiscale il Pil potenziale italiano potrebbe crescere oltre il 20 per cento in dieci anni. Dovrebbero essere questi — secondo il settimanale britannico — gli obiettivi del prossimo governo. Eppure nella campagna elettorale dominano altri argomenti. «Il paese sta andando alla deriva — ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti — e coloro che dovrebbero riprendere il timone, cioè i partiti politici, parlano di altro, di alleanze, di come spartirsi il potere, e non di come governare. Non c'è da essere fiduciosi».

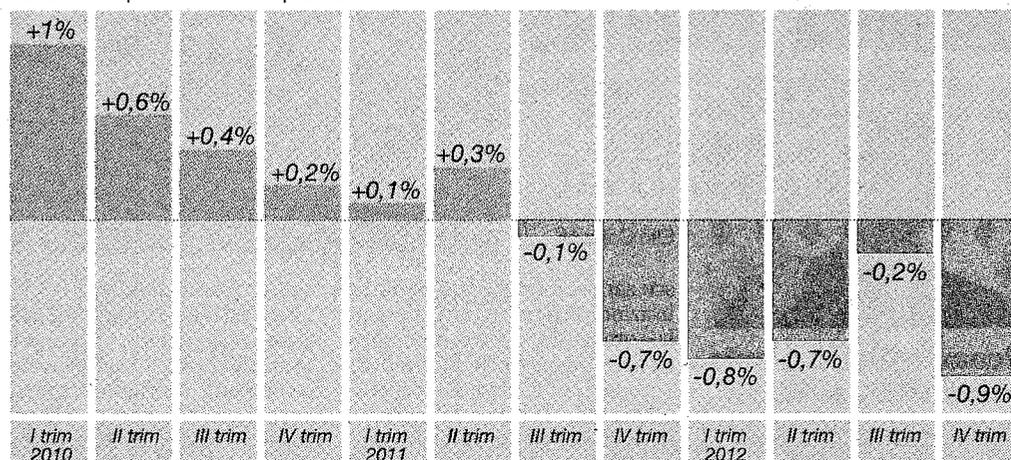
Crolla anche il mercato della pubblicità: -14,3%, il peggior risultato da vent'anni

Si stima un crollo dei consumi pari al 3,5% nel 2012. Pesa l'incremento della pressione fiscale

Il Pil italiano

Variazione rispetto al trimestre precedente

Fonte: Istat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Finanza



FRENATA

Nel 2012 il Pil dell'Italia è sceso del 2,2%. Nell'ultimo trimestre dell'anno il calo è stato dello 0,9%



DISOCCUPATI

Dall'inizio della crisi, ad oggi il nostro Paese ha perso 1,5 milioni di posti di lavoro, raddoppiata la disoccupazione



POTENZIALE

Con maggiore concorrenza, scrive l'*Economist*, la ricchezza italiana potrebbe salire del 5,7% in 5 anni

